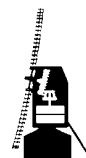




Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo



CITTADINI STRANIERI IN PROVINCIA DI BOLOGNA CARATTERISTICHE E TENDENZE

Mercato del lavoro e
cittadini stranieri in provincia di Bologna
(Parte seconda)

Rapporto di ricerca realizzato per la Provincia di Bologna
dalla Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Marzo 2012

Direzione scientifica:
Asher Colombo e Debora Mantovani

Elaborazione dati e rapporto di ricerca:
Valerio Vanelli

INDICE

Introduzione	5
1. Cittadini stranieri e forze lavoro	7
1.1. Premessa	7
1.2. Gli occupati italiani e stranieri nella provincia di Bologna	8
2. Dinamiche occupazionali e caratteristiche del lavoro dei cittadini stranieri	17
2.1. L'analisi del mercato del lavoro attraverso i dati Siler	7
2.2. Una prima quantificazione degli avviamenti e degli avviati	18
2.3. Le caratteristiche degli avviati italiani e stranieri	19
2.4. Le caratteristiche degli avviamenti dei cittadini italiani e stranieri	27
2.5. Le persone in cerca di occupazione e le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did)	35
2.6. L'iscrizione alle liste di mobilità: un'analisi sui cittadini extracomunitari	40
3. L'imprenditoria straniera	45
3.1. I titolari di impresa individuale	45
3.2. La provenienza dei cittadini stranieri titolari di impresa individuale	48
3.3. I settori economici di attività: distribuzione e incidenza	52
4. Il lavoro domestico	57
4.1. Premessa	57
4.2. Gli stranieri e il lavoro domestico nella provincia di Bologna	57
4.3. Le caratteristiche dei lavoratori domestici stranieri	61
4.4. Il differenziale retributivo fra italiani e stranieri	64
5. Gli infortuni sul lavoro	67
5.1. Numerosità e andamento	67
Riferimenti bibliografici	71

Introduzione

Il lavoro presentato in queste pagine è la seconda parte del più ampio rapporto *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze* realizzato dalla Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo per l'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna.

Dopo aver preso in esame, con la prima parte del rapporto, il dimensionamento e la caratterizzazione socio-demografica dei cittadini stranieri presenti nel territorio provinciale bolognese¹, studiandone le caratteristiche anche in termini diacronici, con questa seconda parte si passa a trattare il tema dell'occupazione e dell'inserimento lavorativo, per studiare – attraverso il ricorso a diverse fonti informative di seguito esplicitate – le caratteristiche occupazionali e le dinamiche lavorative che interessano i lavoratori stranieri.

Non occorre sottolineare che l'inserimento lavorativo, dopo che storicamente ha costituito la fase naturale del primo incontro tra immigrazione e società ricevente, rappresenta ancora oggi uno degli ambiti centrali del processo di integrazione dei cittadini stranieri (Zurla 2011).

Vista la rilevanza e la centralità del tema lavoro, si cercherà di approfondirlo al meglio sulla base dei dati e delle informazioni disponibili. In particolare: *a*) attraverso il ricorso all'indagine Istat sulle forze lavoro (media 2010, ultimo dato disponibile), si procederà all'analisi della distribuzione della forza lavoro e del tipo di occupazione delle persone in età lavorativa, comparando il dato dei cittadini stranieri rispetto a quello degli italiani e cercando anche un confronto territoriale con i dati medi regionali e nazionali; *b*) si entrerà poi nel dettaglio delle caratteristiche del lavoro degli occupati utilizzando le informazioni e i dati contenuti nella banca-dati del Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna (Siler) adottato dai Centri per l'impiego di Bologna e delle altre province emiliano-romagnole per la gestione dei flussi di dati relativi ai rapporti di lavoro e ai soggetti avviati al lavoro; *c*) per lo studio del lavoro autonomo e dell'imprenditoria straniera – sempre più rilevante nel sistema economico locale – si farà poi riferimento ai dati forniti da Unioncamere Emilia-Romagna, che offrono anche la possibilità di un confronto temporale e territoriale; *d*) si approfondirà, poi, attraverso i dati Inps, il tema del lavoro domestico, che nel corso degli anni ha esibito una sempre più rilevante incidenza dei lavoratori – e soprattutto delle lavoratrici

¹ La prima parte del rapporto *Il profilo socio-demografico dei cittadini stranieri in provincia di Bologna* si è concentrata sull'analisi dei residenti e degli stranieri regolarmente presenti sul territorio bolognese (Istituto Cattaneo 2011). Il lavoro è gratuitamente scaricabile alla pagina www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/257211180706/T/Dossier-e-documenti del sito web dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna.

– stranieri; e) infine si considereranno i dati di fonte Inail sugli infortuni lavorativi.

I dati utilizzati in questa sede provengono da fonti e sistemi informativi differenti, da cui l'impossibilità di mantenere il medesimo riferimento temporale per tutte le analisi. Tuttavia, questo è un limite ampiamente compensato dalla ricchezza di informazioni derivanti dall'utilizzo di molteplici fonti. Infatti, una volta integrate e poste in relazione tra loro, queste diverse fonti forniscono non solo una prima fotografia descrittiva dei fenomeni, ma consentono anche di avanzare alcune ipotesi interpretative ed esplicative dei fenomeni stessi.

Come già sottolineato, questa seconda sezione è parte di un più ampio rapporto, costituito da tre diverse sezioni autonome, che singolarmente garantiscono al lettore una completa comprensione dei temi analizzati in ciascuna di esse, ma che nel complesso inquadrano la lettura della presenza straniera nella provincia di Bologna all'interno di una cornice interpretativa esaustiva.

Al riguardo, si ricorda che a questa seconda sezione ne seguirà una terza con cui si andranno a considerare altre dimensioni relative all'inserimento sociale e culturale dei cittadini stranieri e in particolare si esamineranno: la composizione dei nuclei familiari; i percorsi formativi e scolastici; gli aspetti relativi alla condizione di salute dei cittadini stranieri; il tema della giustizia e della delittuosità.

Pertanto, sebbene quanto si presenta in questa sede debba essere letto come un contributo a un più ampio lavoro di ricerca e documentazione, si è voluto comunque dare a questa sezione – così come alla prima – una elevata autonomia, così che possa essere letta anche come un rapporto a se stante.

Si ringraziano per la collaborazione e i dati forniti la dott.ssa Patrizia Paganini e la dott.ssa Elena Martignani del Servizio politiche attive del lavoro e formazione della Provincia di Bologna, il dott. Guido Caselli e il dott. Federico Pasqualini di Unioncamere Emilia-Romagna-Centro studi e monitoraggio dell'economia, il dott. Carlo Fontani di Ires Emilia-Romagna.

1. Cittadini stranieri e forze lavoro

1.1. Premessa

Gli ultimi quattro anni, dal punto di vista economico e sociale, sono stati caratterizzati dall'impatto della crisi economico-finanziaria globale che, iniziata negli Stati Uniti, si è poi diffusa all'Europa e al resto del mondo, producendo le sue pervasive ricadute negative anche in Emilia-Romagna e in provincia di Bologna. Fra gli effetti evidenti della crisi, vanno sicuramente qui sottolineati quelli registrati sul fronte occupazionale, con un aumento considerevole, come si evidenzierà di seguito, dei tassi di disoccupazione in aree, quelle emiliano-romagnole, che da tempo esibivano livelli di disoccupazione assai ridotti, di tipo pressoché frizionale. A partire dal 2008, anche a Bologna si è registrato un incremento della disoccupazione e una parallela contrazione degli occupati, con un conseguente peggioramento dei relativi tassi (Ires Emilia-Romagna 2011).

È presumibile che questi andamenti si siano registrati anche nella componente straniera della forza lavoro. Al fine di comprendere se, e in che misura, ciò sia avvenuto, e per rilevare eventuali differenze fra la forza lavoro con cittadinanza straniera e quella con cittadinanza italiana, in questo primo capitolo si analizzano i dati dell'indagine Istat sulla rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl, media 2010 – ultimo aggiornamento disponibile).

La Rcfl è particolarmente indicata per la ricostruzione dell'inserimento lavorativo degli stranieri. In primo luogo, essa permette di considerare sia i lavoratori dipendenti, sia gli autonomi². In secondo luogo, essa è stata uniformata agli standard europei ed è pertanto da ritenersi comparabile, in termini di definizioni e classificazioni, a livello europeo e internazionale. Proprio per garantire questa uniformazione con gli standard comunitari, a partire dal 2004 l'indagine è condotta a cadenza mensile anziché trimestrale come in precedenza (da cui la nuova denominazione di «rilevazione continua»).

La rilevazione è realizzata su un campione di famiglie residenti in un dato territorio allo scopo di rilevare la posizione di tutti i componenti del nucleo familiare rispetto al mercato del lavoro³. E con ciò si evidenzia un altro

² Come si avrà modo di evidenziare, ciò non accade con altre fonti informative e deve pertanto essere considerato un punto di forza della rilevazione Istat.

³ La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). Il campionamento è a due stadi, con le unità di primo stadio rappresentate dai comuni – stratificate all'interno di ciascuna provincia sulla base della dimensione demografica – e quelle di secondo stadio rappresentate dalle famiglie anagrafiche residenti in quei comuni, per cui per ciascun comune viene estratto dalla lista anagrafica un

elemento caratterizzante l'indagine Rcfl: essa stima la forza lavoro – gli occupati e i disoccupati con riferimento ai *residenti* di un dato territorio – indipendentemente dalla località in cui lavorano, anche nel caso sia un'altra provincia o un'altra regione⁴. Si può, pertanto, correttamente parlare in questo caso di «occupato», come persona residente in un territorio con una occupazione, concetto diverso da quello di «addetto», ossia di una persona impiegata nelle unità locali di quel dato territorio⁵, al di là di quella che è la sua effettiva residenza.

Prima di entrare nel merito delle analisi, occorre precisare che l'indagine Rcfl realizzata da Istat è una rilevazione di tipo campionario e che i dati a livello provinciale possono risentire di un errore tale da rendere le stime piuttosto incerte. La lettura di questi risultati richiede, quindi, una certa cautela.

1.2. *Gli occupati italiani e stranieri nella provincia di Bologna*

L'indagine Istat sulle forze di lavoro definisce «occupato» una persona di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento dell'indagine:

- ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- ha svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collabora abitualmente;
- è assente dal lavoro, ad esempio, per ferie o malattia ma l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza il lavoratore continua a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi.

Fatta questa premessa, secondo le stime Istat, le persone occupate della provincia di Bologna nel 2010 sono 441.782, di cui 50.546 stranieri, in larga maggioranza (oltre 38.500, pari dunque al 76,3% dei casi) con cittadinanza extracomunitaria. Gli stranieri nel complesso costituiscono l'11,4% degli oc-

campione casuale semplice di famiglie. Complessivamente, a livello nazionale, vengono estratte circa 76.800 famiglie a trimestre; in un anno vengono dunque intervistate circa 300.000 famiglie. Si ricorda che, come già accadeva fino al 2004 con la precedente rilevazione trimestrale, ogni famiglia estratta nel campione partecipa all'indagine per due trimestri consecutivi, non viene intervistata nei due trimestri successivi e partecipa nuovamente all'indagine per altri due trimestri (Istat 2006; 2012).

⁴ Altre fonti dati, a partire dalle banche-dati di Inps e Inail, non fanno invece riferimento alla residenza del lavoratore, quanto piuttosto alla sede contributiva/assicurativa a cui afferisce l'azienda.

⁵ Ulteriori precisazioni di carattere metodologico relative all'indagine Istat saranno presentate in sede di illustrazione e commento dei dati di seguito presentati.

Tab. 1.1. *Occupati residenti nella provincia di Bologna per cittadinanza e genere. Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)*

	Uomini		Donne		Totale	
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %
Italiani	212.610	88,5	178.626	88,6	391.236	88,6
Stranieri	27.502	11,5	23.044	11,4	50.546	11,4
<i>di cui Ue</i>	4.496	1,9	7.497	3,7	11.993	2,7
<i>di cui extracomunitari</i>	23.006	9,6	15.547	7,7	38.553	8,7
Totale	240.112	100	201.670	100	441.782	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

cupati, un valore superiore di un punto percentuale rispetto all'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in provincia di Bologna evidenziata nella già citata prima parte del presente rapporto (tab. 1.1) (Istituto Cattaneo 2011). Questo dato evidenzia che gli stranieri costituiscono una quota rilevante non soltanto della popolazione residente, ma anche della forza lavoro, e che il sistema economico-produttivo bolognese, e più in generale quello emiliano-romagnolo, è un fondamentale motore per l'attivazione dei flussi migratori.

Dalla stessa tab. 1.1 si può osservare una minima prevalenza maschile fra i lavoratori sia stranieri (54,4%), sia italiani (54,3%)⁶. Da notare, invece, fra gli occupati con cittadinanza comunitaria, la predominanza femminile: le donne costituiscono il 62,5% dei casi.

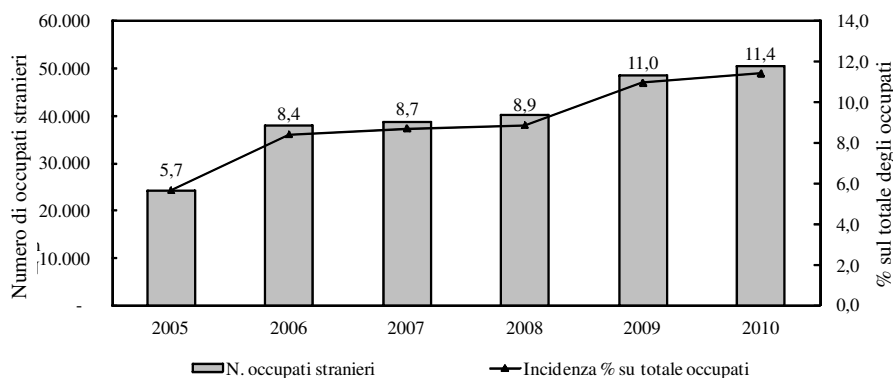
Prima di approfondire la lettura di genere – che sarà comunque ripresa anche nel prossimo paragrafo – si ritiene opportuno dare un'ulteriore connotazione alla portata del fenomeno migratorio e al suo impatto sul mercato del lavoro locale, osservando in chiave diacronica la crescita in valore assoluto e percentuale degli occupati stranieri⁷.

Nel 2005 gli occupati con cittadinanza straniera in provincia di Bologna erano poco più di 24mila e costituivano il 5,7% degli occupati complessivi provinciali. Nel 2006 aumentano di oltre 13mila unità, costituendo l'8,4% del totale degli occupati; nei due anni seguenti l'incremento – in valore assoluto e di incidenza percentuale – rimane piuttosto contenuto ma comunque

⁶ Ciò si traduce anche nel fatto che l'incidenza degli occupati stranieri è simile per il totale degli occupati uomini (11,5%) e donne (11,4%).

⁷ Per questo primo dimensionamento si è preferito mantenere aggregato il dato sui cittadini stranieri; di seguito si procederà anche alla distinzione fra cittadini di paesi comunitari ed extracomunitari.

Fig. 1.1. *Occupati stranieri e incidenza percentuale sul totale degli occupati in provincia di Bologna. Anni 2005-2010*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

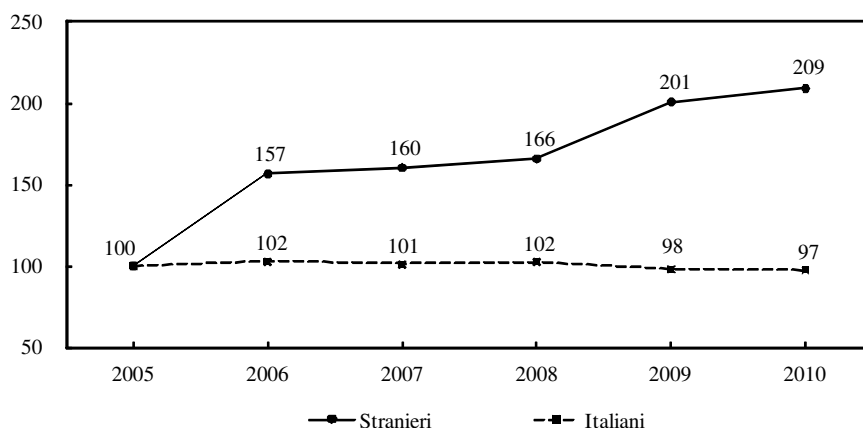
evidenzia una ulteriore crescita, che si rafforza poi nel 2009, con gli occupati stranieri che superano le 48mila unità e – anche per effetto di una contrazione degli occupati italiani⁸ – raggiungono l'11,0% del totale dei lavoratori della provincia. Anche nel 2010 si registra un nuovo incremento, con gli stranieri che – come già osservato – superano le 50.500 unità e giungono a costituire l'11,4% del totale degli occupati provinciali. Il numero degli occupati stranieri è, così, aumentato da un anno all'altro lungo tutto il periodo preso in esame, con una crescita complessiva, fra il 2005 e il 2010, del 109%, dunque più che un raddoppio (fig. 1.1).

Parallelamente, per gli italiani non si registra un'analogha espansione; anzi, gli occupati italiani della provincia di Bologna, fra il 2005 e il 2010, risultano diminuiti del -2,7%. L'ammontare complessivo degli occupati risulta, così, in leggera flessione (-0,1%), a denotare che l'incremento dei lavoratori stranieri non è riuscito a compensare per intero il decremento registrato per gli italiani, portando appunto a un saldo complessivo di segno negativo.

È interessante pertanto andare a considerare questi due andamenti in parallelo. Poiché si tratta di dati profondamente distanti in termini di valori assoluti, si ricorre in fig. 1.2 al calcolo dei numeri indice, ponendo come base fissa il primo anno della serie storica a disposizione (2005 = 100). Si osserva così l'andamento cui già si faceva cenno sopra: un marcato incremento degli occupati stranieri negli anni, con due picchi fondamentali nel 2006 – in oc-

⁸ Sul punto si tornerà con la fig. 1.2.

Fig. 1.2. *Variatione degli occupati italiani e stranieri in provincia di Bologna. Anni 2005-2010, numeri indice a base fissa (2005 = 100)*



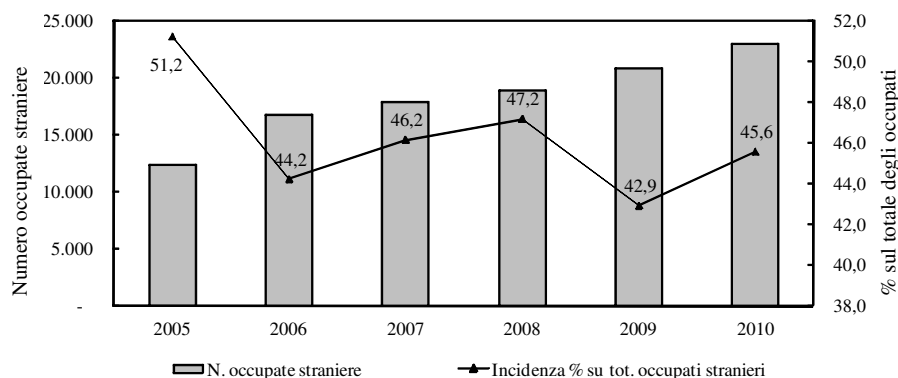
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

casione dell'estensione straordinaria del decreto flussi per effetto dell'alto numero di domande pervenute – e nel 2009 – in corrispondenza del decreto emersione di colf e badanti; una quasi assoluta stabilità degli italiani fino al 2008 e poi l'inizio della flessione – con l'impatto della crisi economico-finanziaria globale anche sul mercato del lavoro locale⁹ – che produce un decremento degli occupati nel 2009 e uno ulteriore nel 2010, tanto da portare il loro *stock* a un livello inferiore a quello del 2005. È proprio sul 2009 che si rilevano questi due andamenti segnatamente contrapposti: rispetto al 2008, gli occupati stranieri aumentano del +21%, mentre quelli italiani decrescono del -4,3% (con un saldo complessivo del mercato del lavoro provinciale del -2,0%). Si evidenzia dunque come, nonostante la crisi, in questi anni sia aumentato il numero degli stranieri immigrati occupati.

Così come si è già evidenziato a proposito dei residenti stranieri nella prima parte del rapporto (Istituto Cattaneo 2011), anche gli occupati, nel corso degli anni, oltre ad aumentare numericamente, hanno iniziato a presentare una crescente differenziazione interna rispetto ad alcune variabili socio-

⁹ Gli effetti negativi della crisi si erano già avvertiti anche in Emilia-Romagna e a Bologna, ma le ricadute sul mercato del lavoro in termini di decremento degli occupati (e, come si vedrà, aumento dei disoccupati) si cominciano a evidenziare proprio nel 2009, probabilmente perché fino a questo punto hanno svolto un ruolo fondamentale gli ammortizzatori sociali, a cui anche in questo territorio si è fatto ampio ricorso (Ires Emilia-Romagna 2011).

Fig. 1.3. *Occupate straniere e incidenza percentuale sul totale degli occupati stranieri in provincia di Bologna. Anni 2005-2010*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

demografiche, *in primis* il genere¹⁰.

Il numero delle donne straniere occupate nella provincia di Bologna non solo è aumentato seguendo la tendenza sopra evidenziata per il totale degli occupati con cittadinanza straniera, ma è anche cresciuto seguendo un andamento differente rispetto a quello degli uomini, che fa sì che il peso percentuale delle lavoratrici sul totale degli occupati non italiani sia variato notevolmente, con quegli andamenti altalenanti di anno in anno illustrati in fig. 1.3.

Si pensi che, fra gli occupati stranieri, le donne costituivano la maggioranza assoluta (51,2%) nel 2005, grazie a una maggior numerosità fra i cittadini comunitari, tra cui allora non si registrava nemmeno un lavoratore di genere maschile. Nel 2006, a fronte di quel forte incremento degli occupati stranieri complessivi sopra ricordato, le lavoratrici perdono la predominanza, scendendo al 44,2%, ad indicare che questo forte aumento di occupati stranieri è da attribuirsi principalmente agli uomini, probabilmente provenienti da aree geografiche a tradizionale migrazione maschile (principalmente paesi extracomunitari)¹¹. Dopodiché, fino al 2008, le occupate straniere nella provincia di Bologna aumentano di circa 1.000 unità l'anno, più che propor-

¹⁰ Per le ragioni evidenziate in premessa al presente capitolo circa l'errore campionario, lavorando sul dettaglio provinciale, non è possibile però procedere a disaggregare il campione oltre che per cittadinanza e genere anche per altre variabili, quali ad esempio l'età, perché è evidente che quanto più si entra nel dettaglio e si lavora su numerosità più piccole quanto maggiore è il rischio di distorsioni legate all'errore campionario.

¹¹ Tra il 2005 e il 2006, gli occupati stranieri della provincia di Bologna aumentano quasi dell'80%, mentre le lavoratrici straniere soltanto del 35%.

Tab. 1.2. *Lavoratori dipendenti e autonomi residenti nella provincia di Bologna per cittadinanza e genere. Anno 2010*

	Stranieri			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<i>Valori assoluti</i>						
Dipendenti	21.980	21.513	43.493	139.235	144.261	283.496
Autonomi	5.522	1.531	7.053	73.375	34.365	107.740
Totale	27.502	23.044	50.546	212.610	178.626	391.236
<i>% colonna</i>						
Dipendenti	79,9	93,4	86,0	65,5	80,8	72,5
Autonomi	20,1	6,6	14,0	34,5	19,2	27,5
Totale	100	100	100	100	100	100
<i>% riga</i>						
Dipendenti	50,5	49,5	100	49,1	50,9	100
Autonomi	78,3	21,7	100	68,1	31,9	100
Totale	54,4	45,6	100	54,3	45,7	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

zionalmente rispetto agli uomini e mostrano un'incidenza percentuale crescente, che arriva nel 2008 al 47,2%. Con il 2009 si registra una nuova flessione (in termini di peso percentuale, dal momento che in valore assoluto il numero delle lavoratrici straniere continua ad aumentare), che porta il loro peso relativo al 42,9%. Infine, una nuova crescita nel 2010 le attesta al 45,6% del totale degli occupati stranieri, comunque su livelli inferiori rispetto a quelli iniziali del 2005 (fig. 1.3).

Un'altra dimensione rispetto alla quale confrontare il sotto-insieme degli occupati stranieri con quello degli italiani è il tipo di lavoro, distinguendo cioè fra lavoratori dipendenti e autonomi.

Nella provincia di Bologna i lavoratori stranieri sono in netta prevalenza (86,0%) occupati alle dipendenze; si tratta di una percentuale decisamente più elevata di quella calcolata con riferimento ai soli lavoratori italiani, che risultano alle dipendenze nel 72,5% dei casi (tab. 1.2).

La quota di lavoratori dipendenti aumenta ulteriormente nel momento in cui si considerano le sole lavoratrici, in particolare le straniere, che risultano dipendenti nel 93,4% dei casi, mentre per gli uomini stranieri la percentuale di dipendenti è dell'80% circa, comunque assai maggiore di quella che si registra per i lavoratori maschi italiani (65,5%).

Tab. 1.3. *Lavoratori autonomi stranieri nella provincia di Bologna per genere. Anni 2005-2010*

	Uomini	Donne	Totale	% Uomini su totale
2005	1.146	1.493	2.639	43,4
2006	4.425	2.661	7.086	62,4
2007	3.254	3.359	6.613	49,2
2008	2.358	4.395	6.753	34,9
2009	3.733	1.842	5.575	67,0
2010	5.522	1.531	7.053	78,3

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

Ciò si riflette anche nelle percentuali di riga calcolate in tab. 1.2, da cui si evince che, fra i lavoratori autonomi stranieri, la netta prevalenza è costituita da uomini (78,3%), valore percentuale superiore di circa dieci punti a quello rilevato per lavoratori autonomi italiani, *solo* nel 68,1% dei casi rappresentati da uomini.

Se si considera l'intera serie storica 2005-2010, per i lavoratori autonomi stranieri si rileva una composizione per genere altalenante negli anni (tab. 1.3). Nel 2005, infatti, sui 2.635 lavoratori autonomi prevalevano le donne (56,6%), poi, nel 2006, a fronte di un abbondante raddoppio della numerosità dei casi, si registra una predominanza maschile, secondo un andamento del tutto simile a quello sopra evidenziato a proposito del totale degli occupati stranieri. Nel 2007, a seguito della flessione del numero di lavoratori autonomi stranieri, acquisiscono nuovamente predominanza le donne (50,8%), rafforzando ulteriormente la propria prevalenza nel 2008 (65,1%), mentre nei due anni seguenti i lavoratori autonomi stranieri tornano a crescere numericamente più delle lavoratrici e conseguentemente diventano preponderanti, andando a costituire nel 2009 oltre i due terzi (67%) dei lavoratori autonomi stranieri e nel 2010, dopo una nuova espansione del lavoro autonomo straniero, addirittura più dei tre quarti dei casi (78,3%) (tab. 1.3).

Il forte aumento dei lavoratori autonomi stranieri fra il 2009 e il 2010 si è registrato anche a livello nazionale: l'ultimo rapporto Caritas/Migrantes (2011) indica, infatti, un forte aumento delle partite Iva fra i cittadini stranieri, cresciute di circa 20mila unità nel biennio considerato. Questo aumento non è tuttavia interpretabile in maniera univoca, dal momento che «può coprire forme di autoimpiego di rifugio [...] può contenere un certo numero di para-imprese, ossia di attività solo formalmente autonome, in realtà dipendenti da un unico committente; può persino rappresentare un semplice espe-

diente per poter rinnovare il permesso di soggiorno»¹² (Caritas/Migrantes 2011, 229).

Se l'indagine campionaria Rcfl realizzata dall'Istat non consente, per il livello provinciale, di scendere ulteriormente nel dettaglio delle specifiche categorie di occupati, con il prossimo capitolo si cercherà di giungere a questo tipo di approfondimento attraverso l'analisi dei dati amministrativi dei Centri per l'impiego provinciali.

¹² Si ricorda che, se fin qui si è fatto riferimento al lavoro autonomo nel suo complesso, nel cap. 3 si entrerà nel dettaglio dell'imprenditoria, considerando i dati sui titolari stranieri delle imprese individuali attive nella provincia di Bologna.

2. Dinamiche occupazionali e caratteristiche del lavoro dei cittadini stranieri

2.1. L'analisi del mercato del lavoro attraverso i dati Siler

Si approfondisce ora l'analisi sul lavoro dipendente dei cittadini stranieri (mantenendo naturalmente la comparazione anche rispetto ai cittadini italiani), utilizzando le informazioni contenute nella banca-dati del Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna (Siler), utilizzato da tutti i Centri per l'impiego della regione¹³. In questo modo diventa possibile concentrare l'attenzione sulle caratteristiche sia dei lavoratori (genere, età, cittadinanza), sia delle assunzioni lavorative (settore economico di attività, tipo di contratto, durata del contratto). In questo caso, le analisi verteranno principalmente sull'anno 2011 e, laddove possibile, si fornirà una lettura in chiave diacronica per l'intero periodo 2008-2011.

Più specificamente, il Siler viene utilizzato per la gestione delle informazioni relative a tutti i rapporti di lavoro (avviamenti), che coinvolgono un lavoratore (avviato) assunto da un'impresa attraverso un contratto di lavoro dipendente (a tempo indeterminato, determinato, apprendistato, contratto di formazione lavoro, contratto di inserimento lavorativo, tirocinio, lavoro in somministrazione, collaborazione occasionale e a progetto, lavoro in associazione in partecipazione). Va immediatamente specificato che per «avviamenti» si intendono tutti i rapporti di lavoro dipendente che sono stati instaurati nell'anno x e che, pertanto, possono riguardare anche una stessa persona. Il Siler, infatti, registra tutti i rapporti di lavoro che vengono attivati (gli avviamenti, appunto); perciò, se un soggetto (avviato) instaura nel periodo considerato più rapporti di lavoro dipendente comparirà negli archivi del Siler tante volte – cioè registrerà tanti avviamenti – quanti sono, appunto, i rapporti di lavoro che ha acceso nel periodo esaminato. Come si vedrà nelle pagine che seguono, ciò consente di operare su un doppio registro di dati, rendendo più ricca e approfondita l'analisi e la lettura dei dati. Sebbene il Siler sia stato progettato e implementato per la gestione dei dati di natura amministrativa dei Centri per l'impiego, la ricchezza delle informazioni qui

¹³ Il Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna è uno strumento di supporto agli operatori delle Province per l'erogazione di informazioni e servizi in materia di lavoro e supporta le amministrazioni provinciali nella gestione amministrativa (registrazione assunzioni, cessazioni, trasformazioni) e nell'erogazione delle informazioni e dei servizi ai cittadini (colloqui di preselezione, patto ex 297/2002) e alle imprese (incontro domanda offerta di lavoro, pubblicazione delle offerte di lavoro) del proprio territorio (<http://formazioneilavoro.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/sil/sistema-informativo-lavoro>).

Tab. 2.1. *Numero di avviamenti e di avviati italiani e stranieri nella provincia di Bologna, e relativo tasso di mobilità. Anno 2011*

	Avviamenti	Avviati	Tasso di mobilità
Stranieri	51.766	34.990	1,48
<i>di cui Ue</i>	<i>16.741</i>	<i>11.222</i>	<i>1,49</i>
<i>di cui extracomunitari</i>	<i>35.025</i>	<i>23.768</i>	<i>1,47</i>
Italiani	153.985	86.394	1,78
Totale	205.751	121.384	1,70

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

contenute ben si presta a finalità di analisi statistica e di ricerca, costituendo una valida fonte per lo studio degli *stock* e dei flussi di lavoro dipendente del territorio provinciale¹⁴.

Si deve inoltre precisare che, a differenza di quanto accade con la rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat – che si è detto nel capitolo precedente fa riferimento ai residenti in un territorio (nella fattispecie nella provincia di Bologna) – il Siler provinciale raccoglie le informazioni e le comunicazioni provenienti dalle aziende che afferiscono ai Centri per l'impiego della provincia; dunque i dati si riferiscono alle persone occupate in quelle aziende, indipendentemente dal fatto che risiedano o meno nel territorio provinciale.

2.2. *Una prima quantificazione degli avviamenti e degli avviati*

Gli avviamenti registrati nel corso del 2011 nella provincia di Bologna sono stati complessivamente 205.751 (tab. 2.1), di cui 51.766 – ossia circa uno su quattro (25,1%) – hanno riguardato cittadini stranieri (in un terzo dei casi comunitari e nei restanti due terzi extracomunitari).

In questo stesso anno, invece, gli avviati – le persone fisiche che sono state interessate dai rapporti di lavoro di cui sopra – sono stati complessivamente 121.384, tra cui 34.990 cittadini stranieri, pari al 28,8% dei casi (an-

¹⁴ L'uso a fini di analisi statistica dei dati del Siler necessita di un considerevole lavoro di ricostruzione, verifica, pulizia e standardizzazione degli archivi, e anche una particolare attenzione alla interpretazione che di questi dati viene effettuata. Queste azioni hanno riguardato essenzialmente gli archivi a partire dal 2008, successivamente al passaggio dal precedente sistema Prolabor al Siler, avvenuto nel 2006, anno da cui, dopo apposite verifiche, si ritiene che i dati presentino un maggior grado di affidabilità e completezza. Anche in virtù di queste riflessioni, le serie storiche presentate in questa sede partono dall'anno 2008.

che in questo caso distinti fra circa un terzo di lavoratori comunitari e due terzi di cittadini di paesi extracomunitari) (tab. 2.1).

Ciò significa che nel corso del 2011 sono state quasi 35mila le persone con cittadinanza straniera avviate al lavoro sul territorio della provincia di Bologna, registrando complessivamente oltre 51.700 rapporti di lavoro.

Proprio rapportando il numero degli avviamenti al numero degli avviati, si ottiene il cosiddetto «tasso di mobilità», che indica essenzialmente il numero medio di rapporti di lavoro che ogni avviato ha registrato nel corso dell'anno. Per il 2011 si rileva un tasso pari a 1,48 per gli stranieri – senza differenze di rilievo fra comunitari ed extracomunitari – e un tasso pari a 1,70 per gli italiani, che dunque, mediamente, hanno registrato un maggior numero medio di rapporti.

Si ritiene più opportuno procedere piuttosto all'analisi delle caratteristiche dei sotto-insiemi dei cittadini italiani e stranieri avviati al lavoro nel corso dell'anno (e in chiave comparata anche negli anni precedenti), studiando dunque le caratteristiche socio-demografiche degli avviati (par. 2.3), per poi considerare le caratteristiche dei rapporti di lavoro, in termini contrattuali, di settore economico di attività, ecc. – esaminando cioè le caratteristiche degli avviamenti che hanno riguardato cittadini italiani e stranieri (par. 2.4).

2.3. Le caratteristiche degli avviati italiani e stranieri

Prima di considerare altre variabili socio-demografiche, si ritiene opportuno considerare innanzitutto la distinzione fra cittadini italiani e stranieri in serie storica, per studiarne i differenti andamenti negli anni.

Fra il 2010 e il 2011 si registra una ripresa del numero di avviati fra gli italiani (+2,0%) e, soprattutto, fra gli stranieri (+9,5%, in particolare fra i comunitari).

Se si guarda invece all'intero periodo 2008-2011 si può notare un decremento del numero complessivo di avviati annui, con una contrazione che ha interessato in modo particolarmente marcato gli italiani, il cui numero di avviati è passato dai quasi 100mila individui del 2008 agli 86.394 del 2011 (-14,3%); si pensi che, nello stesso periodo, gli avviati stranieri si sono ridotti di meno di 100 unità (da 35.058 a 34.990), ossia del -0,2%.

Se si scompone il dato fra cittadini comunitari ed extracomunitari, si evidenzia addirittura una crescita (+0,4%) per questi ultimi e una parallela contrazione del -1,4% per i comunitari (tab. 2.2).

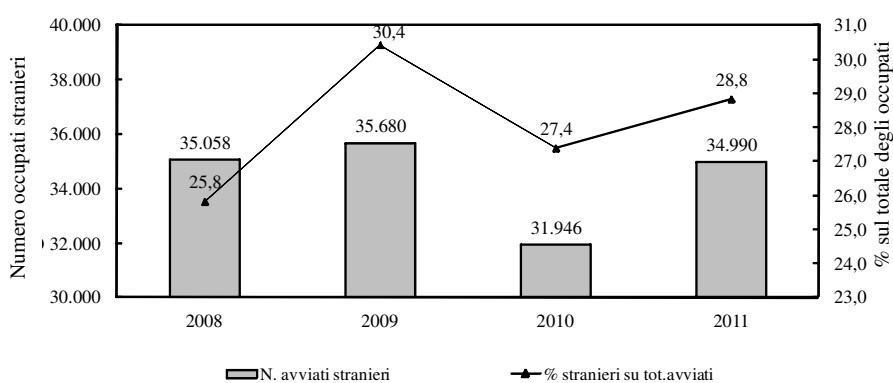
Il fatto che gli avviati stranieri si siano mantenuti stabili a fronte di una progressiva contrazione di quelli italiani ha determinato un aumento dell'incidenza percentuale dei primi sul totale degli avviati annui (fig. 2.1).

Tab. 2.2. Numero di avviati italiani e stranieri e relativa variazione percentuale. Anni 2008-2011

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011- 2010	Var. % 2011- 2008
Stranieri	35.058	35.680	31.946	34.990	+9,5	-0,2
di cui Ue	11.381	9.950	10.212	11.222	+9,9	-1,4
di cui extracomunitari	23.677	25.730	21.734	23.768	+9,4	+0,4
Italiani	100.835	81.640	84.721	86.394	+2,0	-14,3
Totale	135.893	117.320	116.667	121.384	+4,0	-10,7

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Fig. 2.1. Avviati stranieri e incidenza percentuale sul totale degli avviati. Anni 2008-2011



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Si nota così che fra il 2008 e il 2009 gli avviati stranieri sono aumentati solo leggermente, accrescendo però notevolmente la propria incidenza percentuale (dal 25,8% al 30,4% del totale degli avviati), perché nello stesso periodo gli avviati italiani sono diminuiti considerevolmente, di oltre 19mila unità, per il concludersi anche in Emilia-Romagna delle ricadute negative in termini occupazionali della crisi economico-finanziaria.

Nel 2010 si riduce anche il numero di avviati stranieri, che perdono anche parte del proprio peso percentuale, scendendo al 27,4%, a fronte di una ripresa dell'occupazione italiana (essenzialmente maschile). Gli avviati stranieri aumentano poi nel 2011, riportandosi su livelli assai prossimi a quelli

Tab. 2.3. Avviati italiani e stranieri in provincia di Bologna per genere. Anno 2011

	Uomini	Donne	Totale
<i>Valori assoluti</i>			
Italiani	44.511	41.883	86.394
Stranieri	19.642	15.348	34.990
<i>di cui Ue</i>	<i>5.180</i>	<i>6.042</i>	<i>11.222</i>
<i>di cui extracomunitari</i>	<i>14.462</i>	<i>9.306</i>	<i>23.768</i>
Totale	64.153	57.231	121.384
<i>% riga</i>			
Italiani	51,5	48,5	100
Stranieri	56,1	43,9	100
<i>di cui Ue</i>	<i>46,2</i>	<i>53,8</i>	<i>100</i>
<i>di cui extracomunitari</i>	<i>60,8</i>	<i>39,2</i>	<i>100</i>
Totale	52,9	47,1	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

del 2008 e mostrando un'incidenza sul totale degli avviati dell'anno pari al già sopra ricordato 28,8%.

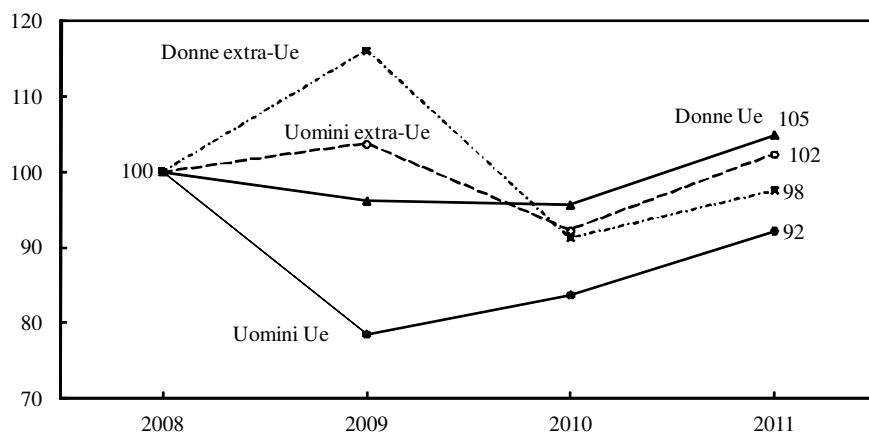
Se l'incidenza degli stranieri è simile all'interno dei sotto-insiemi di avviati uomini e donne, è interessante considerare la differente composizione di genere degli avviati italiani e stranieri, con la lettura delle percentuali di riga di tab. 2.3. Se fra gli italiani avviati nel 2011 si rileva una quasi equi-distribuzione rispetto al genere, con una appena evidente prevalenza maschile (51,5%), fra gli stranieri la predominanza maschile si fa più marcata (56,1%).

Se si entra nel dettaglio, si nota in realtà come questo valore sia la risultante di due situazioni differenti per avviati comunitari ed extracomunitari; infatti, fra i primi, gli uomini avviati sono minoranza (46,2%), mentre è fra gli extracomunitari che si palesa la maggioranza maschile, pari al 60,8% dei casi.

Questa differenza si è consolidata nel corso degli anni, con una progressiva crescita del numero di lavoratrici provenienti da paesi dell'Unione europea (come si vedrà tra breve, a partire da Romania – che dal 2007 è entrata a far parte dell'Unione europea – e Polonia), una corrispondente contrazione delle donne con cittadinanza extracomunitaria e, sul fronte maschile, dinamiche contrapposte, con una espansione dei lavoratori extracomunitari e una flessione dei cittadini dell'Unione europea.

Queste opposte dinamiche sono illustrate nella fig. 2.2, in cui sono presentati i numeri indice a base fissa calcolati ponendo il 2008 pari a 100. Si nota così come siano le donne con cittadinanza comunitaria a essere cresciute, in termini relativi, maggiormente (+5,0%), seguite dagli uomini con citta-

Fig. 2.2. Avviati Ue ed extracomunitari in provincia di Bologna per genere. Anni 2008-2011, numero indice a base fissa (2008 = 100)



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

dinanza extracomunitaria (+2,3%), mentre nello stesso periodo si assiste a una diminuzione delle donne avviate extracomunitarie (-2,6%) e, soprattutto, degli uomini comunitari (-7,8%).

Per approfondire il fenomeno, occorre connotare al meglio l'insieme degli avvianti comunitari ed extracomunitari, non soltanto per genere, ma anche per paese di cittadinanza (tab. 2.4).

Si evidenzia così una prevalenza di lavoratori provenienti dalla Romania, che costituiscono un quarto (25,0%) del totale. Il secondo paese maggiormente rappresentato è il Marocco, con l'11,4%, seguito - piuttosto a distanza - dalla Moldova (7,1%) e, al quarto posto, dal Pakistan (5,9%), a sua volta seguito a breve distanza dall'Albania (5,6%).

Come termine di confronto, si ricorda la graduatoria regionale, aggiornata al 2009 e realizzata su dati Inail, che vede, nell'ordine: Romania (17,1%), Marocco (10,8%), Albania (9,1%), Cina (4,7%), Polonia (4,1%).

Si rileva anche, almeno per i primi due posti, una certa coerenza con i dati relativi ai cittadini residenti nella provincia di Bologna, con il primo posto occupato dalla Romania, il secondo dal Marocco, seppur seguito in questo caso da Albania, Moldova, Filippine e Ucraina.

Fra le cittadinanze maggiormente rappresentate fra gli avvianti dell'anno 2011, se ne notano alcune con una marcata prevalenza di donne avviate al lavoro - come nel caso dell'Ucraina (83,4% di avviate), Polonia (76,2%), Russia (85,7%) e, seppur in modo meno marcato, Moldova (66%) e Bulgaria

Tab. 2.4. *Avviati stranieri in provincia di Bologna per i primi venti paesi di cittadinanza e genere, e incidenza percentuale delle donne sul totale degli avviati per paese di cittadinanza. Anno 2011*

	Uomini	Donne	Totale	% su tot. stranieri	% F su totale MF
Romania	4.372	4.368	8.740	25,0	50,0
Marocco	2.793	1.184	3.977	11,4	29,8
Moldova	842	1.635	2.477	7,1	66,0
Pakistan	2.023	52	2.075	5,9	2,5
Albania	1.243	720	1.963	5,6	36,7
Ucraina	314	1.583	1.897	5,4	83,4
Cina	992	892	1.884	5,4	47,3
Bangladesh	1.494	119	1.613	4,6	7,4
Polonia	283	906	1.189	3,4	76,2
Filippine	480	591	1.071	3,1	55,2
Tunisia	879	143	1.022	2,9	14,0
Perù	196	267	463	1,3	57,7
Sri Lanka	339	113	452	1,3	25,0
India	361	47	408	1,2	11,5
Nigeria	168	160	328	0,9	48,8
Egitto	297	4	301	0,9	1,3
Senegal	209	48	257	0,7	18,7
Bulgaria	90	161	251	0,7	64,1
Russia	34	204	238	0,7	85,7
Ghana	166	71	237	0,7	30,0
Altri paesi	2.233	2.151	4.384	12,5	49,1
Totale	19.642	15.348	34.990	100,0	43,9

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

(64,1%) – mentre per altri si evidenzia una prevalenza maschile, come per i paesi nordafricani di Marocco (le donne sono meno del 30% degli avviati di questo paese), Tunisia (14,0%) ed Egitto (1,3%) ed altresì dell'Asia centro-meridionale, come Pakistan (2,5%), Bangladesh (7,4%), Sri Lanka (25,0%) e India (11,5%) (tab. 2.4).

Un'ultima dimensione da prendere in esame per caratterizzare al meglio gli avviati con cittadinanza straniera rispetto a quelli italiani è l'età. Sulle classi di età più giovani non si notano differenze di rilievo: poco più del 21% degli avviati italiani e comunitari, e circa il 19% degli avviati extracomunitari hanno fino a 24 anni (tab. 2.5). Alla stessa maniera, non si evidenziano particolari differenze per cittadinanza nemmeno nelle classi meno giovani: fra gli italiani avviati, sono circa il 20,2% ad avere almeno 50 anni, così co-

Tab. 2.5. Avviati in provincia di Bologna per cittadinanza, genere ed età. Anno 2011

	Ue			Extracomunitari			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
15-19	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,3
20-24	5,1	4,2	4,6	5,5	3,5	4,7	7,0	5,1	6,0
25-29	18,6	15,5	16,9	14,2	13,4	13,9	15,0	15,1	15,1
30-34	19,6	16,4	17,9	21,0	16,5	19,3	17,3	19,6	18,4
35-39	18,3	14,8	16,4	21,2	16,0	19,2	14,7	16,3	15,5
40-44	13,4	12,5	12,9	15,6	13,7	14,9	13,3	14,2	13,7
45-49	11,0	12,9	12,0	10,3	11,5	10,8	10,6	10,9	10,8
50-54	7,2	9,7	8,5	6,8	9,5	7,9	8,3	8,5	8,4
55-59	4,6	8,0	6,4	3,7	7,8	5,3	5,9	5,4	5,6
60 e più	2,2	5,9	4,2	1,6	8,0	4,1	7,7	4,6	6,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
N	5.172	6.021	11.193	14.443	9.250	23.693	43.430	41.617	85.047

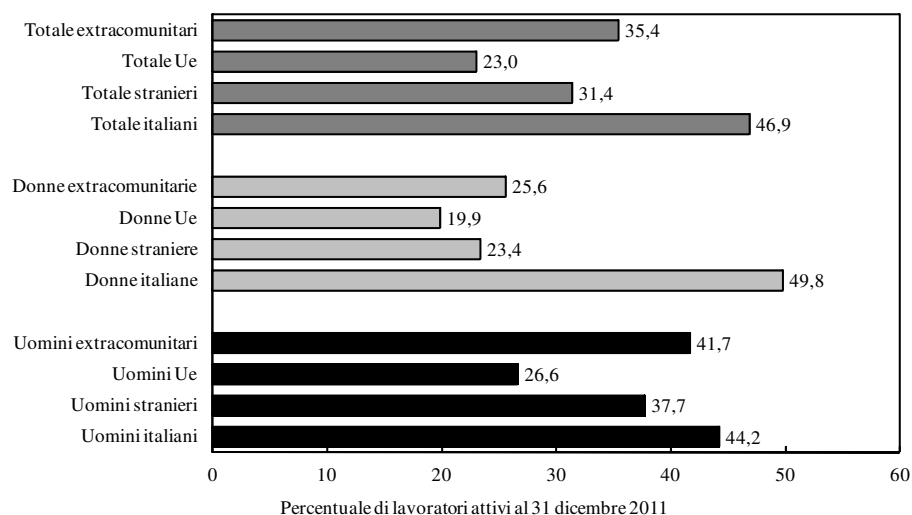
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

me fra gli avviati con cittadinanza comunitaria sono il 19,1%; leggermente inferiore il dato degli avviati extracomunitari, che concentrano in queste classi di età il 17,3% dei casi; si tratta comunque di differenze non particolarmente significative.

Se si scompone il dato anche rispetto alla variabile di genere, si può poi evincere che gli uomini, italiani e stranieri, avviati nel 2011 sono tendenzialmente più giovani delle donne, con i primi maggiormente concentrati nelle classi più giovani. Ma soprattutto si osserva che l'analogia fra italiani e stranieri in termini di incidenza percentuale sulle classi meno giovani poc'anzi osservata deriva in realtà da una sorta di *compensazione* fra quanto si registra per gli uomini e per le donne straniere. Infatti, gli uomini stranieri avviati, comunitari ed extracomunitari, hanno assai meno di frequente un'età pari o superiore a 50 anni (si tratta del 12,6% dei casi, contro il 21,9% registrato per gli uomini italiani avviati), mentre la quota di ultra-cinquantenni fra le avviate straniere cresce al 18,0% (23,6% se si considerano le sole comunitarie), dato piuttosto in linea con il 18,5% registrato per le donne italiane avviate.

Naturalmente, se quelle sin qui analizzate sono le persone – italiane e straniere – che hanno registrato almeno un avviamento al lavoro nel corso dell'anno 2011, diventa interessante esaminare anche quante siano riuscite a conservare il proprio lavoro e, dunque, quale sia la quota di persone che risulta ancora occupata al termine del periodo esaminato (31.12.2011) e quella

Fig. 2.3. Percentuale di lavoratori avviati in provincia di Bologna nel 2011 e che al 31.12.2011 risultano essere ancora occupati per cittadinanza e genere



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

di coloro che, all'opposto, alla fine dell'anno, risultano prive di un contratto di lavoro attivo¹⁵. È importante precisare che l'analisi qui presentata si concentra sulle sole persone avviate nel corso del 2011, e pertanto non si contemplano in questa sede le persone che nel corso dell'anno hanno concluso un rapporto di lavoro acceso negli anni precedenti, e che per questa ragione risultano prive di una occupazione dipendente nella provincia di Bologna al 31 dicembre 2011¹⁶.

Nel complesso, sul totale delle persone avviate nel corso del 2011, quelle che al 31 dicembre dello stesso anno risultano essere ancora occupate (in virtù di quel primo contratto di avviamento dell'anno o eventualmente di successivi avviamenti che possono essere intervenuti dopo la chiusura di quel primo rapporto di lavoro) sono il 42,5%. Sarebbe dunque ben più della metà degli avvia-

¹⁵ Si precisa che l'assenza di un contratto di lavoro registrato nella banca-dati Siler non comporta necessariamente uno stato di disoccupazione, poiché il lavoratore o la lavoratrice possono, ad esempio, aver avviato un'attività autonoma. Questo dato non viene registrato nel Siler, poiché – come è stato detto in apertura di questo capitolo – in questo archivio si registrano solo gli avviamenti alle dipendenze. Alla stessa maniera, può trattarsi di persone che hanno assunto un nuovo lavoro in altri territori (altre province o estero) e che, come tali, non risultano più fra gli avviati della banca-dati provinciale.

¹⁶ Il dato relativo allo stock di disoccupati nella provincia di Bologna sarà presentato nel par. 2.5.

ti dell'anno (57,5%) a non essere più occupato alle dipendenze alla fine del 2011. Va da sé che si possa ipotizzare che alcuni di questi soggetti possano aver seguito altre vie lavorative, di cui si perde traccia nella banca-dati del Siler provinciale, quali ad esempio il lavoro imprenditoriale, che non deve essere comunicato al Centro per l'impiego, o un inserimento lavorativo in un altro territorio provinciale o all'estero o, altresì, un percorso formativo.

Sul complesso degli avviati non si registrano particolari differenze di genere: risultano ancora occupati al 31 dicembre il 42,2% degli uomini e il 42,7% delle donne.

Se si procede invece a distinguere rispetto alla cittadinanza le differenze diventano considerevoli e interessanti.

Innanzitutto, il dato più generale evidenzia come alla base di quel 42,5% medio complessivo si trovino valori profondamente differenti per italiani e stranieri, con i primi che sono riusciti a mantenere una occupazione nel 46,9% dei casi, mentre i secondi soltanto nel 31,4% (fig. 2.3). Si tratta dunque di quasi la metà degli avviati italiani e di meno di un terzo degli stranieri. Anche all'interno degli stessi avviati con cittadinanza straniera si rilevano poi importanti scostamenti: risultano infatti aver conservato una occupazione il 35,4% degli avviati extracomunitari e appena il 23,0% di quelli comunitari.

Queste differenze si colgono appieno introducendo anche la variabile di genere. Si osserva così che, fra gli uomini, la differenza fra avviati italiani e stranieri è minore (44,2% contro 37,7%, dunque uno scarto di 6,5 punti percentuali) di quella che si registra fra le donne (49,8% contro 23,4%, con una differenza di 26,4 punti percentuali).

Fra le donne straniere, tendenzialmente quindi più fragili sul mercato del lavoro, risultano più «svantaggiate»¹⁷ quelle comunitarie, che hanno mantenuto un'occupazione fino al termine del 2011 solo in un quinto dei casi (19,9%). Anche fra gli uomini, i cittadini comunitari risultano maggiormente svantaggiati. Tuttavia, deve essere letto con particolare attenzione il dato delle donne, anche ricordando quanto sopra evidenziato circa il fatto che fra le occupate straniere le comunitarie sono oltre un terzo, mentre, fra gli uomini, i cittadini comunitari sono circa un quarto. È evidente, dunque, che questa maggiore sofferenza occupazionale delle donne con cittadinanza della Ue implica l'uscita dal mercato del lavoro di una quota più ampia di persone.

¹⁷ Si ricorda che, una volta terminato il contratto di lavoro alle dipendenze, queste lavoratrici potrebbero aver trovato un impiego nel settore autonomo oppure potrebbero aver deciso di tornare nel paese di origine o di trasferirsi in un altro paese. Il concetto di «svantaggiate» deve essere, pertanto, interpretato con opportune cautele.

2.4. *Le caratteristiche degli avviamenti dei cittadini italiani e stranieri*

Nel momento in cui si procede all'analisi delle caratteristiche del lavoro, a partire dal settore economico di attività e dal tipo di contratto, si ritiene opportuno utilizzare come unità di analisi non più, come nel paragrafo precedente, gli avviati bensì gli avviamenti. In altre parole, nell'analizzare le caratteristiche dei rapporti di lavoro si fa riferimento non tanto ai lavoratori, ma ai rapporti di lavoro, al di là del fatto che nel corso dell'anno più avviamenti possono essere stati registrati da una stessa persona.

La tab. 2.6 presenta la distribuzione degli avviamenti che nel corso del 2011 hanno riguardato cittadini italiani e stranieri, distinti anche fra comunitari ed extracomunitari.

Il settore nel quale si è registrato l'ammontare più elevato di avviamenti (pari al 13,9% del totale delle assunzioni registrate a Bologna nel 2011) è quello degli alloggi e della ristorazione. Questo è, d'altra parte, un settore a carattere fortemente stagionale, in cui si segnala un elevato ricambio della forza lavoro, e nel quale si registrano anche numerose assunzioni di breve durata per la stessa persona. Il secondo settore è quello dell'istruzione (13,5%) – è possibile imputare diversi avviamenti alla necessità di effettuare supplenze e sostituzioni del personale docente e non docente per mantenere stabile l'organico – e il terzo è l'industria manifatturiera (12,6%).

Questo è il quadro complessivo che si ottiene dall'analisi del totale degli avviamenti del 2011. Nel momento in cui si disaggrega il dato per cittadinanza, si notano però profonde differenze fra il settore di assunzione dei cittadini italiani e di quelli stranieri.

Per gli stranieri – e in particolare per i cittadini di paesi non comunitari – aumenta ulteriormente il peso percentuale degli avviamenti nel settore degli alloggi e della ristorazione. Al secondo posto non si trova certo l'istruzione, quasi interamente appannaggio di lavoratori italiani, ma le «attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze», in cui rientrano il lavoro domestico di colf, assistenza e cura¹⁸, che raccolgono oltre il 16% degli avviamenti di cittadini stranieri.

Segue poi, al terzo posto, il settore industriale, con un'incidenza percentuale che per i cittadini stranieri (11,9%) è sostanzialmente in linea con quella media del settore sopra evidenziata (12,6%).

I cittadini stranieri risultano invece sovra-rappresentati, in termini di avviamenti, nell'agricoltura: l'11,5% degli avviamenti coinvolge lavoratori stranieri (il 22,6% di quelli comunitari)¹⁹ contro il 3,0% rilevato per gli italiani.

¹⁸ Il cap. 4 approfondisce il tema del lavoro di assistenza e cura

¹⁹ Si ricorda che dal 2007 anche i rumeni sono entrati a far parte dell'Unione europea.

Tab. 2.6. Avviamenti nella provincia di Bologna per settore economico di attività e cittadinanza. Anno 2011. Distribuzione percentuale

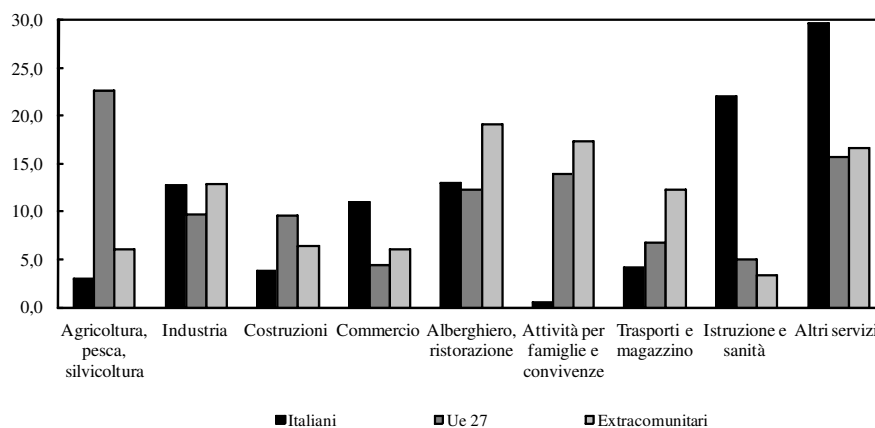
	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extra-Ue.	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,0	11,5	22,6	6,1	5,1
Estraz. minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attività manifatturiere	12,8	11,9	9,7	12,9	12,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3
Costruzioni	3,9	7,4	9,5	6,4	4,8
Commercio all'ingrosso e dettaglio; riparazione auto e motocicli	11,0	5,5	4,5	6,0	9,7
Trasporto e magazzinaggio	4,1	10,4	6,7	12,2	5,7
Servizi di alloggio e ristorazione	13,0	16,9	12,3	19,1	13,9
Servizi di informaz. e comunicaz.	4,6	0,8	0,7	0,8	3,7
Attività finanziarie e assicurative	0,8	0,1	0,1	0,1	0,6
Attività immobiliari	0,4	0,2	0,2	0,2	0,3
Attività prof.li, scientifiche, ecc.	3,2	1,0	1,2	0,9	2,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5,4	9,0	6,6	10,1	6,3
Amministrazione pubbl. e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	7,5	0,4	0,5	0,3	5,7
Istruzione	17,7	1,1	1,9	0,8	13,5
Sanità e assistenza sociale	4,3	2,8	3,1	2,6	3,9
Attività artistiche, sportive, intrattenimento e divertimento	4,0	1,7	3,1	1,0	3,4
Altre attività di servizi	2,6	2,0	1,3	2,4	2,5
Organizzazioni e organismi extra-territoriali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Famiglie e convivenze	0,5	16,2	13,9	17,3	4,5
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(152.903)	(51.229)	(16.417)	(34.812)	(204.132)

Nota: Esclusi dal calcolo 1.619 casi di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Alla stessa maniera, per i cittadini stranieri si rileva un peso percentuale più elevato nel settore dei trasporti e del magazzinaggio (il 10,4% contro il 4,1% degli italiani), così come nelle costruzioni (7,4% contro 3,9%), in questo caso in particolare per i cittadini della Ue (9,5%).

Fig. 2.4. Avviamenti nella provincia di Bologna per macro-settore economico di attività e cittadinanza. Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Le medesime evidenze sono illustrate anche con la fig. 2.4, che presenta un maggior livello di aggregazione dei settori della classificazione Ateco, così da rendere di più immediata lettura le differenze fra cittadini italiani, comunitari e non comunitari.

Interessante è poi introdurre la variabile di genere, che consente una lettura in almeno due direzioni, come mostra la tab. 2.7. Da una parte, si può infatti osservare il peso della componente femminile fra gli avviamenti di cittadini stranieri, e in specifico anche distinguendo fra comunitari ed extracomunitari; dall'altra, si può anche studiare il peso che gli avviamenti delle donne straniere hanno sul totale degli avviamenti femminili (dunque di lavoratrici italiane e straniere).

Gli avviamenti di donne straniere sono quasi la metà (45,7%) degli avviamenti che nel corso del 2011 hanno coinvolto cittadini stranieri, percentuale che diventa più elevata fra i cittadini comunitari (54,7%, contro il 41,4% registrato fra gli extracomunitari).

Se ci si concentra sui settori che, come si è visto in precedenza, hanno un maggior rilievo per l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri, si nota una più marcata incidenza femminile nel lavoro domestico e di assistenza in convivenza alle famiglie, con oltre l'80% di avviamenti di cittadini stranieri che ha riguardato donne (percentuale che supera il 96% per i comunitari). Anche i servizi di alloggio e ristorazione, fra gli avviamenti di stranieri, prevalgono le donne (57,9%), in particolare fra quelli di cittadini comunitari (80,9%).

Tab. 2.7. *Incidenza degli avviamenti di donne straniere, comunitarie ed extracomunitarie sul totale degli avviamenti dei lavoratori stranieri e sul totale degli avviamenti femminili stranieri. Provincia di Bologna, anno 2011*

	% Donne straniere su totale stranieri	% Donne Ue su totale Ue	% Donne extra-Ue su totale extra-Ue	% Donne straniere su totale donne
Agricoltura, silvicoltura e pesca	37,4	41,1	30,7	56,9
Estraz. minerali da cave e miniere	28,6	66,7	--	50,0
Attività manifatturiere	30,8	42,1	26,7	21,8
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	50,0	33,3	60,0	5,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	10,5	13,5	9,6	10,8
Costruzioni	3,4	3,6	3,2	18,4
Commercio all'ingrosso e dettaglio; riparazione auto e motocicli	45,8	66,4	38,6	11,6
Trasporto e magazzinaggio	16,8	28,8	13,6	36,4
Servizi di alloggio e ristorazione	57,9	80,9	50,8	30,8
Servizi di informaz. e comunicaz.	40,6	53,2	35,7	5,6
Attività finanziarie e assicurative	74,3	80,0	72,0	3,4
Attività immobiliari	46,2	42,3	47,7	11,7
Attività prof.li, scientifiche, ecc.	44,8	39,5	48,3	8,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	43,8	58,2	39,3	30,4
Amministrazione pubbl. e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	68,0	78,4	59,6	1,3
Istruzione	62,0	65,4	58,2	1,7
Sanità e assistenza sociale	81,4	90,7	76,2	19,4
Attività artistiche, sportive, intrattenimento e divertimento	49,8	56,5	39,5	15,7
Altre attività di servizi	56,3	80,4	50,0	19,3
Organizzazioni e organismi extra-territoriali	33,3	50,0	--	9,1
Famiglie e convivenze	80,8	96,2	74,9	90,6
Totale	45,7	54,7	41,4	21,7

Nota: Esclusi dal calcolo 1.619 casi di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Da evidenziare una notevole incidenza femminile fra gli avviamenti di cittadini comunitari anche nel commercio (all'ingrosso e al dettaglio)

Tab. 2.8. Avviamenti di cittadini stranieri nella provincia di Bologna per macro-settore economico di attività. Anni 2008-2011 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,8	9,6	11,1	11,5
Industria	14,7	9,6	11,9	11,9
Costruzioni	9,2	7,6	8,0	7,4
Commercio all'ingrosso e dettaglio; riparazione auto e motocicli	5,1	4,6	5,3	5,5
Servizi di alloggio e ristorazione	17,1	15,0	17,9	16,9
Attività per famiglie e convivenze	14,7	26,3	15,0	16,2
Trasporti e magazzinaggio	9,6	7,6	10,0	10,4
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,8	3,5	3,7	3,9
Altri servizi	14,9	14,1	15,7	15,3
Totale	100	100	100	100
(N)	(51.742)	(48.137)	(47.049)	(51.229)

Nota: Esclusi dal calcolo i casi di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco (1.584 casi nel 2008, 1.009 casi nel 2009, 693 nel 2010 e 537 casi nel 2011).

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

(66,4%); ciò non si verifica invece fra i cittadini di paesi extracomunitari (38,6% di donne).

Anche dall'analisi del secondo indicatore presentato in tab. 2.7 è possibile trarre evidenze di rilievo. Fra gli avviamenti di donne registrati nella provincia di Bologna nel 2011, oltre un quinto (21,7%) ha riguardato cittadine straniere²⁰. Dietro a questo dato medio si trovano, però, come atteso, profonde differenze inter-settoriali. Si notano infatti alcuni settori con una forte prevalenza di assunzioni di donne straniere rispetto al totale degli avviamenti femminili. È questo il caso, *in primis*, del cosiddetto «lavoro domestico» (90,6%). Si nota, poi, una forte presenza della componente straniera fra le quasi 4mila assunzioni di donne nell'agricoltura (56,9%).

Anche nel settore degli alloggi e della ristorazione – così come nei trasporti e magazzinaggio – posto pari a 100 il totale delle assunzioni femminili, l'incidenza delle straniere risulta più elevata della media complessiva, che è pari al 25,2% (tab. 2.7).

La lettura in serie storica della distribuzione delle assunzioni di cittadini stranieri per settore economico di attività mostra alcuni punti di rilievo. In primo luogo, una progressiva crescita dell'agricoltura, che raccoglieva meno

²⁰ Per la componente maschile, la quota di avviamenti registrati da cittadini stranieri è del 29,0%.

Tab. 2.9. Avviamenti nella provincia di Bologna per tipo di contratto e cittadinanza.
Anno 2011 (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extra-Ue	Totale
Tempo indeterminato	11,4	15,9	8,4	19,5	12,5
Tempo indeterminato lavoro domestico	0,4	15,0	12,2	16,4	4,1
Tempo determinato ^a	54,6	46,5	59,4	40,3	52,6
Collaborazione coordinata e continuativa/a progetto/occasionale	12,3	3,3	4,4	2,7	10,1
Apprendistato/tirocinio/formazione-lavoro	4,8	4,1	2,9	4,6	4,6
Lavoro somministrato (interinale)	14,5	14,4	11,3	15,9	14,5
Altro lavoro (autonomo, associazione in partecipazione)	2,0	0,8	1,4	0,5	1,7
Totale (N)	100 (153.984)	100 (51.766)	100 (16.741)	100 (35.025)	100 (205.750)

Nota: Escluso dal calcolo 1 caso di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco.

^a Il lavoro a tempo determinato comprende: lavoro a tempo determinato, lavoro domestico a tempo determinato, il lavoro dipendente nella pubblica amministrazione a tempo determinato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

dell'8% degli avviamenti di cittadini stranieri nel 2008, quasi il 10% nel 2009, l'11,1% nel 2010 e l'11,5% nel 2011 (tab. 2.8).

Si nota parallelamente un calo nell'industria, particolarmente marcato nel 2009, quando l'incidenza scende dal 14,7% del 2008 al 9,6%; nonostante la crescita dell'anno seguente, anche il dato del 2011 (11,9%) rimane al di sotto di quello del 2008. Il secondo settore nevralgico per i lavoratori stranieri – le attività domestiche – vede un forte incremento nel 2009 (dal 14,7% al 26,3% delle assunzioni dell'anno), seguito però da una flessione altrettanto marcata l'anno successivo. Nel 2009 il picco degli avviamenti registrato in questo specifico settore è da imputare al decreto emersione di colf e badanti. Il dato più recente, relativo al 2011, vede, infine, gli avviamenti al 16,2%.

Il settore dei servizi di alloggio e ristorazione mostra un andamento leggermente altalenante, con una prima flessione di circa due punti percentuali nel biennio 2008-2009, un incremento di quasi tre punti percentuali l'anno seguente ed una nuova flessione fra il 2010 e il 2011. Nel 2011 l'incidenza

Tab. 2.10. *Avviamenti nella provincia di Bologna per tipo di contratto, cittadinanza e genere. Anno 2011 (valori percentuali)*

	Italiani		Stranieri	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Tempo indeterminato	14,4	9,0	21,2	9,7
Tempo indeterminato lavoro domestico	0,1	0,6	5,5	26,4
Tempo determinato ^a	49,5	58,7	52,5	39,3
Collaborazione coordinata e continuativa/a progetto/occasionale	13,1	11,7	3,1	3,5
Apprendistato/tirocinio/formazione-lavoro	5,5	4,2	4,5	3,5
Lavoro somministrato (interinale)	14,0	14,9	12,3	16,9
Altro lavoro (autonomo, associazione in partecipazione)	3,5	0,9	1,0	0,6
Totale	100	100	100	100
(N)	(68.604)	(85.380)	(28.097)	(23.669)

Nota: Escluso dal calcolo 1 caso di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco.

^a Il lavoro a tempo determinato comprende: lavoro a tempo determinato, lavoro domestico a tempo determinato, il lavoro dipendente nella pubblica amministrazione a tempo determinato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

percentuale di questo settore si attesta al già citato 16,9%, valore appena inferiore al 17,1% del 2008.

Per quanto concerne il contratto di assunzione degli avviamenti registrati nella provincia di Bologna nel 2011, dalla tab. 2.9 si osserva nel complesso una netta prevalenza delle assunzioni a tempo determinato (52,6%). Questo dato risulta meno elevato per gli stranieri (46,5%), ma in realtà, se lo si va a scomporre per cittadini Ue ed extracomunitari, si nota come sia meno elevato per questi ultimi (40,3%), mentre risulta più alto per i cittadini comunitari (59,4%). Il minor peso percentuale delle assunzioni a tempo determinato per gli stranieri – in particolare extracomunitari – deriva dal fatto che per essi, a differenza che per gli italiani, è notevole l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato nel lavoro domestico (15,0% degli avviamenti che hanno interessato cittadini stranieri).

Per gli italiani ha un peso percentuale ben più consistente l'assunzione con contratti di collaborazione a progetto od occasionale (12,3%), mentre questa stessa forma contrattuale sembra riguardare una ristretta minoranza degli avviamenti dei cittadini stranieri (3,3%).

Tab. 2.11. *Incidenza percentuale degli avviamenti a tempo indeterminato sul totale degli avviamenti nella provincia di Bologna per cittadinanza e genere. Anni 2008-2011*

		2008	2009	2010	2011
Uomini	Italiani	21,6	16,5	14,2	14,4
	Ue	20,3	12,2	10,1	12,6
	Extracomunitari	39,9	46,0	30,2	31,8
Donne	Italiani	13,4	10,8	9,4	9,6
	Ue	30,4	33,3	26,9	27,3
	Extracomunitari	43,6	52,7	41,4	41,7
Uomini e donne	Italiani	17,1	13,3	11,6	11,8
	Ue	25,6	24,1	19,4	20,6
	Extracomunitari	41,5	49,1	35,0	35,9
Totale		21,7	20,8	16,0	16,6

Nota: Gli avviamenti a tempo indeterminato comprendono gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato, gli avviamenti nel lavoro domestico a tempo indeterminato e gli avviamenti nella pubblica amministrazione a tempo indeterminato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Non si notano particolari differenze fra italiani e stranieri relativamente al lavoro in somministrazione (interinale), che riguarda circa il 14,5% degli avviamenti, con una percentuale leggermente inferiore per i cittadini comunitari (11,3% contro il 15,9% registrato per gli extracomunitari).

L'assunzione a tempo indeterminato per gli stranieri risulta decisamente polarizzata rispetto al genere (tab. 2.10). Infatti, il 21,2% degli avviamenti di uomini stranieri avviene sulla base di un contratto a tempo indeterminato contro il 9,7% delle donne straniere. Per queste ultime, tuttavia, è particolarmente marcata l'incidenza degli avviamenti a tempo indeterminato per il lavoro domestico (26,4% degli avviamenti di donne straniere nel 2011, senza differenze di rilievo fra cittadine comunitarie e non comunitarie).

Se si torna agli uomini, è interessante rilevare che, nel complesso, l'incidenza di assunzioni a tempo indeterminato per gli stranieri (26,7%) è decisamente più elevata di quella degli uomini italiani (14,4%). Si pensi che se si considerano i soli avviamenti di uomini con cittadinanza extracomunitaria si arriva al 31,8%. Fra questi pesa il lavoro domestico a tempo indeterminato e anche una più frequente assunzione nel settore manifatturiero, che tradizionalmente vede una più alta quota di assunzioni a tempo indeterminato rispetto ad altri settori come l'agricoltura, il commercio e, più in generale, i servizi del terziario.

La tab. 2.11 offre una lettura in serie storica, per il periodo 2008-2011, dell'incidenza delle assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato, distinti per genere fra cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari. Ciò che si nota è un calo generalizzato delle assunzioni in base alle forme maggiormente stabili di contratto: sul totale degli avviamenti, il peso di quelli con contratto a tempo indeterminato – compresi quelli del lavoro domestico e della pubblica amministrazione – scende dal 21,7% del 2008, al 20,8% del 2009, fino al 16,0% del 2010, per poi esibire una leggera crescita nel 2011 (16,6%).

La contrazione degli avviamenti con questa specifica formula contrattuale, registrata nel 2008-2011, interessa italiani e stranieri, così come la leggera ripresa rilevata nel 2011. Questa ripresa finale pare essere stata determinata principalmente dagli incrementi più marcati registrati per gli avviamenti di uomini stranieri, comunitari ed extracomunitari, entrambi con una lieve crescita (oltre 1,5 punti percentuali) delle assunzioni a tempo indeterminato fra il 2010 e il 2011. L'incremento dell'incidenza di queste forme contrattuali è invece stata minore per le donne, a prescindere dalla loro cittadinanza, ma si è comunque registrata anche per questo sotto-insieme di avviamenti.

2.5. Le persone in cerca di occupazione e le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did)

Lo *stock* di cittadini – italiani e stranieri – disoccupati al 31 dicembre 2011 risulta pari a 75.246 persone (tab. 2.12), un valore in incremento rispetto al 2010 di quasi 10mila unità (+14,9%), dopo la crescita del 17,4% registrata fra il 2008 e il 2009. La componente con cittadinanza straniera di questo insieme complessivo di disoccupati è di 22.950 persone, pari al 30,5% del totale. Esse risultano distinte fra 5.798 cittadini comunitari (25,3%) e 17.152 extracomunitari (74,7%).

Anche le persone straniere in cerca di occupazione sono aumentate nel periodo 2008-2011; la loro ricerca di un lavoro ha registrato tassi di crescita superiori a quelli relativi al totale dei disoccupati (cioè comprensivo di italiani e stranieri). Più specificamente, i disoccupati stranieri sono aumentati del +18,2% fra il 2009 e il 2010 (contro il +14,9% del totale dei disoccupati), dopo un incremento del +23,3% registrato nel biennio precedente (+17,4% per il totale dei disoccupati).

Si può leggere positivamente il fatto che, sia per la componente straniera sia per quella complessiva dei disoccupati, si registra un rallentamento della crescita negli ultimi due bienni. Si deve tuttavia evidenziare che fra il 2008 e il 2011 lo *stock* di disoccupati complessivi è aumentato del +81,3% e

Tab. 2.12. *Persone in cerca di occupazione nella provincia di Bologna per cittadinanza. Anni 2008-2011 (dati al 31 dicembre)*

	Italiani	Stranieri	Totale	Incidenza % stranieri su totale
2008	30.712	10.789	41.501	26,0
2009	39.985	15.753	55.738	28,3
2010	46.046	19.416	65.462	29,7
2011	52.296	22.950	75.246	30,5
Var. % 2010-2011	+13,6	+18,2	+14,9	
Var. % 2008-2011	+70,3	+112,7	+81,3	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

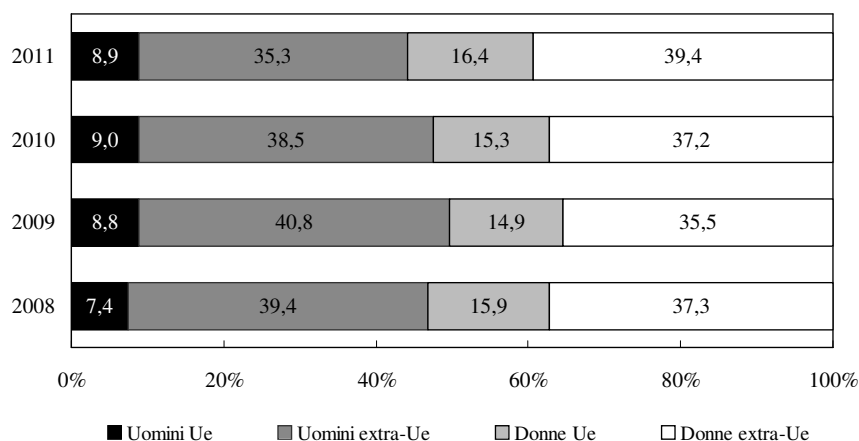
quello della componente straniera del +112,7%. Ciò fa sì che anche l'incidenza delle persone straniere in cerca di occupazione sul totale dei disoccupati sia aumentato nel corso degli anni, passando dal 26,0% del 2008 al 28,3% del 2009, poi al 29,7% del 2010, fino ad attestarsi al 30,5% del 2011 (tab. 2.12).

Per quanto concerne la composizione dello *stock* dei disoccupati stranieri per area di provenienza e genere, dalla fig. 2.5 si osserva una prevalenza di donne non appartenenti all'Unione europea (39,4% del totale dei disoccupati stranieri), seguite dagli uomini extracomunitari (35,3%). I cittadini comunitari sono un quarto dei casi, in prevalenza donne. Il dato è sostanzialmente in linea con quanto riscontrato da Reyneri e Fullin (2011) in uno studio basato sull'analisi dei dati Istat sulle forze lavoro del 2005: le donne straniere presentano un tasso meno elevato di partecipazione al mercato del lavoro. Gli autori imputano questo dato ad almeno due motivi: *a*) aspetti culturali, che incentivano le donne a rimanere in ambito domestico-familiare; *b*) la mancanza di un welfare capace di garantire la conciliazione fra tempi di lavoro e vita domestica.

Nel corso degli anni la composizione per genere e cittadinanza non ha subito significative variazioni: si nota soltanto una contrazione del peso percentuale degli uomini con cittadinanza extracomunitaria (dal 40% circa del 2008-2009 al 35,3% del 2011) e un leggero incremento, limitato a due punti percentuali circa, delle donne con cittadinanza extracomunitaria (dal 37,3% al 39,4%).

Quanto appena illustrato si riferisce allo *stock* di disoccupati presenti in provincia di Bologna, ora si può passare a considerare un dato di flusso, rilevato facendo riferimento alle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did). Attraverso la Did, la persona in cerca di occupazione dichiara ai servizi competenti, ossia al Centro per l'impiego del territorio in cui è domi-

Fig. 2.5. *Stranieri in cerca di occupazione nella provincia di Bologna per genere e cittadinanza Anni 2008-2011 (dati al 31 dicembre)*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

ciliata, di essere disponibile al lavoro; ciò costituisce un requisito indispensabile per ottenere lo status di disoccupato²¹. Attraverso la Did, la persona in cerca di occupazione oltre a dichiarare di essere disponibile alla ricerca e allo svolgimento di un'attività lavorativa, può concordare con i servizi competenti specifiche modalità di ricerca attiva del lavoro.

A decorrere dal momento della dichiarazione di disponibilità, la persona inizia a maturare una «anzianità di disoccupazione»²², che può avere rilevanza al fine dell'iscrizione a corsi di formazione e per usufruire dei benefici – contributivi e fiscali in caso di nuova assunzione per il nuovo datore di lavoro.

²¹ Ai sensi del d.lgs. n. 181/2000 e successive modifiche, il riconoscimento e la conservazione dello stato di disoccupazione sono compatibili con lo svolgimento di attività lavorativa qualora il reddito che ne derivi non sia superiore al reddito personale escluso da imposizione per l'anno fiscale in corso.

²² Coloro che si dichiarano disponibili al lavoro perdono lo stato di disoccupazione in caso di rifiuto, senza giustificato motivo, di una congrua offerta di lavoro a tempo pieno ed indeterminato o determinato o di lavoro interinale con durata del contratto a termine (o della missione) superiore ad almeno 8 mesi, ovvero 4 mesi se si tratta di giovani, nell'ambito del bacino (distanza dal luogo di lavoro e tempi di trasporto con mezzi pubblici) stabilito dalla Regione. Si perde lo status di disoccupato anche in caso di mancata presentazione, senza giustificato motivo, alla convocazione del Centro per l'impiego competente nell'ambito delle misure di politica attiva previste dalla legge. Lo stato di disoccupazione, e la relativa anzianità, viene invece sospeso in caso di accettazione di un lavoro a tempo determinato o interinale di durata inferiore a 8 mesi, ovvero 4 mesi se giovani.

Tab. 2.13. *Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did) presentate ai Centri per l'impiego della provincia di Bologna per cittadinanza del dichiarante. Anni 2008-2011*

	Italiani	Stranieri	Totale	Incidenza % stranieri su totale
2008	13.250	6.994	20.244	34,5
2009	19.361	9.322	28.683	32,5
2010	17.486	8.598	26.084	33,0
2011	18.383	8.980	27.363	32,8
Var. % 2010-2011	5,1	4,4	4,9	
Var. % 2008-2011	38,7	28,4	35,2	

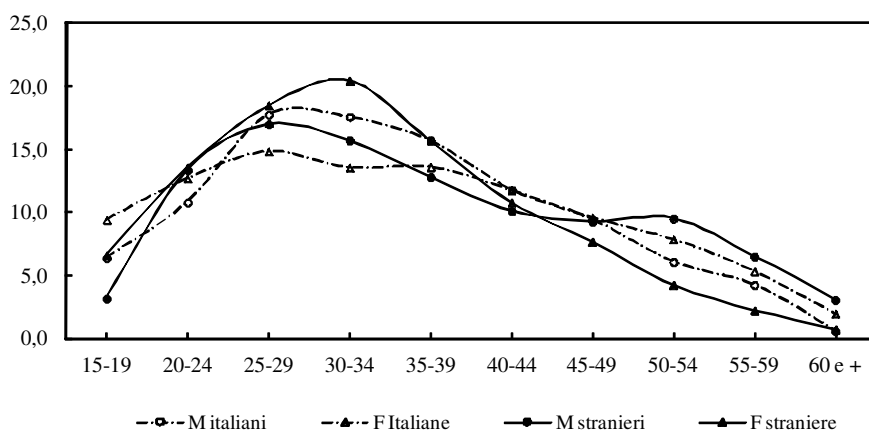
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

ro – previsti dalla legge n. 407/1990. I benefici risultano più consistenti per l'assunzione di un disoccupato di lunga durata (oltre 24 mesi); in questo caso il datore di lavoro che procede ad una assunzione a tempo indeterminato usufruisce dello sgravio contributivo della durata di 36 mesi del 50%, elevato al 100% se il datore di lavoro è un'impresa artigiana.

Il disoccupato è tenuto a individuare tutti i percorsi e gli strumenti che possano essere funzionali alla ricerca e al conseguimento di un lavoro. Contemporaneamente, i Centri per l'impiego sono impegnati a fornire una serie di servizi per favorire l'occupabilità delle persone. Coloro che dichiarano il proprio stato di disoccupazione sono infatti chiamati a sostenere presso il Centro per l'impiego un colloquio di primo orientamento entro due mesi dalla dichiarazione di disponibilità. Il colloquio è finalizzato a concordare tutti gli interventi utili a sostenere la persona nella ricerca del lavoro e a favorirne l'inserimento lavorativo e professionale (ad esempio con corsi di formazione professionale, tirocini formativi e orientativi, servizio di pre-selezione, offerte di lavoro). La persona che ha presentato la Did e il Centro per l'impiego, quindi, programmano un vero e proprio percorso verso l'occupabilità nel quale si individuano i servizi e le attività (interni o esterni al Centro per l'impiego) più adeguati alle esigenze e agli obiettivi della persona e alla sua occupabilità.

Analizzare le Did significa dunque considerare un dato di flusso, relativo alle dichiarazioni di disponibilità al lavoro presentate nel corso dell'anno preso in esame. Più specificamente, nel corso del 2011 sono state presentate 27.363 dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro. Di queste, circa un

Fig. 2.6. *Distribuzione degli stranieri in cerca di occupazione nella provincia di Bologna per genere e cittadinanza. Dati al 31 dicembre 2011*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

terzo – 8.980, pari al 32,8% – sono state presentate da cittadini stranieri²³ (tab. 2.13).

Il dato risulta in crescita rispetto alle 26.084 Did presentate nel corso del 2010 (+4,9%), ma è comunque inferiore a quello del 2008 (28.683 Did). Sull'intero periodo 2008-2011, il numero complessivo di Did presentate è aumentato del 35,2%, quale effetto sul fronte occupazionale della crisi economico finanziaria che, proprio nel periodo preso in esame, ha interessato anche il territorio emiliano-romagnolo e la provincia di Bologna.

Questo incremento ha riguardo in misura meno marcata i cittadini stranieri, le cui dichiarazioni sono aumentate del +4,4% nell'ultimo anno e del 28,4% fra il 2008 e il 2011. Ciò si traduce in una leggera riduzione dell'incidenza percentuale delle Did presentate da cittadini stranieri sul totale; queste ultime, infatti, nel 2008 costituivano il 34,5% del totale, mentre nel 2011 si attestano al 32,8%.

Se si entra nel dettaglio dell'analisi, si può osservare un certo equilibrio rispetto al genere, con il 54,1% delle Did presentate da uomini stranieri e il restante 45,9% da donne.

²³ Il numero di Did non necessariamente corrisponde alle persone fisiche in cerca di occupazione; anzi è probabile che il numero di Did sia superiore a quello delle persone. Infatti, una stessa persona può presentare più dichiarazioni nel corso dell'anno. Si pensi, ad esempio, al caso di chi, dopo essersi reso disponibile presso il Centro per l'impiego, viene assunto a tempo indeterminato e poi licenziato, e presenta così una seconda Did.

È, poi, interessante scomporre il dato del 2011 rispetto all'età dei dichiaranti. Si può così notare una maggior incidenza delle classi meno giovani per gli uomini stranieri: fra questi, oltre un quarto (28,2%) ha almeno 45 anni, a fronte del 14,7% che si registra per le donne straniere, al 20,2% degli uomini italiani e del 24,5% delle donne italiane (fig. 2.6). Si deve comunque sottolineare che la netta maggioranza delle Did sono state fornite da persone giovani: si rileva infatti che oltre un terzo delle Did sono state presentate da persone con meno di 30 anni, senza particolari differenze di genere e di cittadinanza.

2.6. *L'iscrizione alle liste di mobilità: un'analisi sui cittadini extracomunitari*

Nella cornice della disamina delle criticità del mercato del lavoro e della perdita dell'occupazione di cui si è trattato nei paragrafi precedenti, si deve certamente dedicare attenzione al tema delle liste di mobilità²⁴. L'iscrizione nelle liste di mobilità, presso i Centri per l'impiego provinciali, è prevista per quei lavoratori che subiscono:

- un licenziamento collettivo da parte di imprese con oltre 15 dipendenti per cessazione, trasformazione, riduzione di attività o di lavoro (legge n. 223/1991, in base alla quale i lavoratori possono essere posti in mobilità sia direttamente a seguito di licenziamento, sia dopo un periodo di Cassa integrazione guadagni straordinaria);
- un licenziamento individuale, da parte di imprese che abbiano in forza anche meno di 15 dipendenti (legge n. 236/1993, che prevede la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità, senza erogazione di alcuna indennità, per i lavoratori licenziati da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti, in seguito a riduzione del personale o cessazione dell'attività).

Nel primo caso i lavoratori percepiscono un contributo economico (mobilità indennizzata), la cui entità e durata varia in relazione all'età, alla zona geografica in cui ha sede l'azienda²⁵ e alla retribuzione del lavoro cessato. Nel secondo caso, invece, (mobilità non indennizzata) non si ha diritto ad alcuna integrazione di reddito. In entrambi i casi, tuttavia, questo ammortizzatore sociale garantisce agevolazioni contributive alle imprese che assumono i

²⁴ A evidenziare la rilevanza di questo ammortizzatore sociale, si può ricordare che a livello nazionale le spese per le indennità di mobilità costituiscono oltre il 16% del totale delle spese per interventi di politica occupazionale e del lavoro (Ministero dell'Economia e delle finanze; 2008).

²⁵ Ai lavoratori delle aziende dell'Italia Centro-settentrionale con un'età sino a 39 anni, l'indennità spetta per 12 mesi, da 40 a 49 anni il trattamento dura 24 mesi e per i soggetti che hanno compiuto 50 anni si protrae per 36 mesi (salvo una durata superiore per le cosiddette «mobilità lunghe»). Per le aree del Sud Italia questi periodi sono aumentati di 12 mesi.

lavoratori licenziati, favorendo così il reinserimento professionale degli stessi licenziati. La mobilità pertanto non deve essere vista esclusivamente come un aiuto di tipo economico, e cioè come una politica strettamente passiva, ma anche come uno strumento di politica attiva finalizzato a incentivare la transizione verso un nuovo impiego del personale espulso dalle aziende in crisi²⁶. Infatti, alla temporanea componente passiva della politica – il sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti in licenziamenti collettivi – si aggiunge una gamma di interventi di politica attiva finalizzati a rendere il lavoratore disoccupato maggiormente appetibile per le imprese, in quanto portatore di vantaggi in termini di riduzione del costo del lavoro.

Il sistema di monitoraggio impostato dal Siler non consente – nel caso specifico dell'analisi delle liste di mobilità – di distinguere i cittadini stranieri dagli italiani, perché prevede una classificazione che vede da una parte gli iscritti con cittadinanza non comunitaria e, dall'altra, una unica categoria che raccoglie italiani e cittadini comunitari. Si deve pertanto focalizzare l'analisi sui soli lavoratori non comunitari. Si ricorda comunque che, dalle analisi effettuate nei paragrafi precedenti, si è evidenziato come fra i lavoratori stranieri la quota maggioritaria è costituita da cittadini extracomunitari, in particolare fra gli uomini.

Le persone che nel corso del 2011 si sono iscritte alle liste di mobilità nella provincia di Bologna sono state complessivamente 11.318 (684 in più rispetto al 2010, quindi con un incremento del +6,4%). In quasi due casi su tre (65,9%) si tratta di licenziamenti individuali (legge n. 236/1993), per i quali – come sopra ricordato – non è prevista alcuna specifica indennità compensativa. Va comunque aggiunto che fra il 2010 e il 2011 sono cresciuti maggiormente i licenziamenti collettivi ex-legge n. 223/1991 (+15,5% a fronte del +2,2% registrato per i licenziamenti individuali), quasi a significare che la crisi ha coinvolto con un certo ritardo le imprese di più grandi dimensioni rispetto alle piccole e micro imprese (tab. 2.14).

Se si prendono in esame gli andamenti relativi agli iscritti alle liste di mobilità con cittadinanza extracomunitaria, si rileva una controtendenza rispetto a quanto descritto sopra; il loro numero infatti è diminuito dai 1.481 iscritti del 2010 ai 1.340 del 2011 (-9,5%). Questa flessione ha interessato sia i licenziamenti collettivi (-13,8%) che quelli individuali (-8,3%). Per i lavoratori extracomunitari si nota inoltre un maggior peso dei licenziamenti individuali, pari all'80% dei casi, contro il 66% circa sopra ricordato per il totale dei lavoratori²⁷.

²⁶ La mobilità viene finanziata dallo Stato con il concorso delle imprese, chiamate generalmente a versare all'Inps un contributo calcolato in proporzione all'indennità mensile di mobilità spettante al lavoratore.

²⁷ È stato da più parti evidenziato che le imprese di più piccole dimensioni del Nord-est sono realtà produttive ad elevato impiego di manodopera straniera ed extracomunitaria in particolare (Veneto lavoro 2008).

Tab. 2.14. *Iscrizioni alle liste di mobilità nella provincia di Bologna per cittadinanza, genere e tipo di intervento. Anni 2011 e 2010*

		2011			2010		
		Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale	Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale
Uomini	Italia + Ue	2.174	3.037	5.211	1.764	2.991	4.755
	Extra-Ue	242	837	1.079	287	951	1.238
	Totale	2.416	3.874	6.290	2.051	3.942	5.993
Donne	Italia + Ue	1.480	3.287	4.767	1.319	3.079	4.398
	Extra-Ue	32	229	261	31	212	243
	Totale	1.512	3.516	5.028	1.350	3.291	4.641
Totale	Italia+Ue	3.654	6.324	9.978	3.083	6.070	9.153
	Extra-Ue	274	1.066	1.340	318	1.163	1.481
	Totale	3.928	7.390	11.318	3.401	7.233	10.634
		Var. assoluta 2011-2010			Var. % relativa 2011-2010		
		Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale	Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale
Uomini	Italia + Ue	+410	+46	+456	+23,2	+1,5	+9,6
	Extra-Ue	-45	-114	-159	-15,7	-12,0	-12,8
	Totale	+365	-68	+297	+17,8	-1,7	+5,0
Donne	Italia+Ue	+161	+208	+369	+12,2	+6,8	+8,4
	Extra-Ue	+1	+17	+18	+3,2	+8,0	+7,4
	Totale	+162	+225	+387	+12,0	+6,8	+8,3
Totale	Italia + Ue	+571	+254	+825	+18,5	+4,2	+9,0
	Extra-Ue	-44	-97	-141	-13,8	-8,3	-9,5
	Totale	+527	+157	+684	+15,5	+2,2	+6,4

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Questo dato è però la risultate di due tendenze contrapposte rispetto al genere. Difatti, fra gli iscritti con cittadinanza extracomunitaria, si registra una netta flessione degli uomini (-12,8%) e una discreta crescita delle donne (+7,4%). Si nota, inoltre, che se la dinamica relativa alle donne extracomunitarie è piuttosto simile a quella che si rileva per le italiane e le comunitarie (cresciute del +8,4% fra il 2010 e il 2011), per gli uomini italiani e comunitari si evidenzia un incremento del 9,6%, contrapposto pertanto al -12,8% registrato per gli uomini extracomunitari.

I cittadini extracomunitari iscritti nel corso del 2011 alle liste di mobilità sono tendenzialmente più giovani degli italiani e dei comunitari: hanno più di 54 anni, nel 10,6% dei casi, a fronte del 25,0% registrato per italiani e cittadini dell'Unione europea; specularmente, hanno meno di 30 anni nel

13,6% dei casi, a fronte del 7,2% di italiani e comunitari (tab. 2.14).

Deve essere tenuto particolarmente in considerazione il fatto che per italiani e comunitari, così come per gli extracomunitari, è notevole il peso degli iscritti alle liste di mobilità in età non più giovanile (hanno più di 44 anni il 56,7% degli iscritti italiani e comunitari e oltre il 40% degli extracomunitari). Si tratta infatti di soggetti che incontrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo e che con maggiore probabilità hanno carichi familiari a carico, da cui dunque un rischio maggiore di vulnerabilità economica e sociale.

3. L'imprenditoria

3.1. I titolari di impresa individuale

A partire dalla banca-dati *Stockview* di Infocamere e dai dati forniti da Unioncamere Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2011 i cittadini stranieri titolari¹ di impresa individuale² nella provincia di Bologna risultano essere complessivamente 6.417³. Il dato risulta in crescita nel corso degli anni: al 31 dicembre 2000 gli stranieri titolari di impresa erano 1.938, nel 2008 meno di 5.400, nel 2009 5.750 e nel 2010 6.102. Ciò significa che nel periodo 2000-2010 essi sono cresciuti di oltre il +231% – dunque più che triplicati – seguendo un andamento di crescente espansione (fig. 3.1).

Va tuttavia sottolineato che la curva negli ultimi anni si è leggermente appiattita, a denotare una crescita che persiste, ma in maniera sempre meno accentuata, con incrementi percentuali da un anno all'altro divenuti più contenuti. Si pensi che fino al 2005, l'aumento annuale era sempre stato compreso fra il 15% e il 18%, nel 2006 rispetto al 2005 si registrava un +10,6%, nei due anni seguenti la crescita era del +9,4%, fra il 2008 e il 2009 del +6,6%, fra il 2009 e il 2010 del 6,1% e, nell'ultimo biennio, del 5,2%.

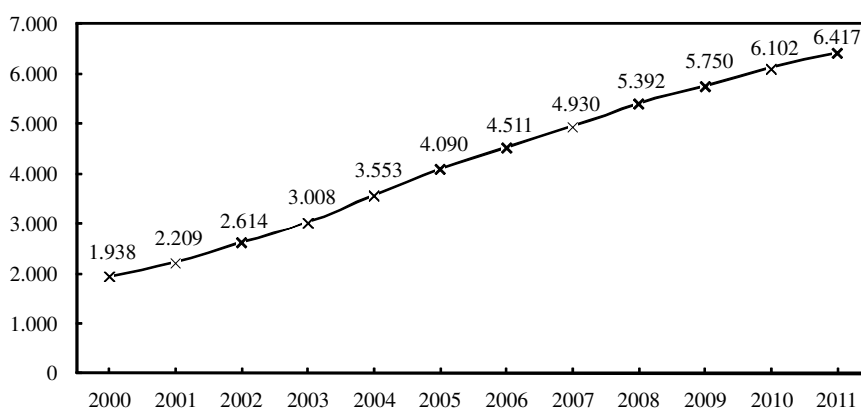
Ciò non deve comunque far trascurare il dato di medio periodo di maggior interesse, ossia il fatto che, fra il 2000 e il 2011, i titolari stranieri di impresa individuale nella provincia di Bologna sono più che triplicati. Questo incremento è leggermente inferiore a quello registrato nelle altre province emiliano-romagnole: infatti, la variazione complessiva a livello regionale segna, nello stesso arco temporale, un +258,0%; il +231,1% provinciale risulta dunque assai più vicino al +230,2% medio nazionale.

¹ La banca-dati contiene anche informazioni relative alle altre cariche, oltre a quella di titolare, che possono essere ricoperte all'interno dell'impresa (amministratore, socio, altra carica). Si è tuttavia ritenuto opportuno fare riferimento ai soli titolari di impresa per evitare che si potesse conteggiare una stessa persona due o più volte nel caso questa ricoprisse cariche diverse in due o più imprese. Inoltre, facendo riferimento ai soli titolari, si garantisce omogeneità rispetto a quanto realizzato dall'Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna (Orfm 2011).

² Si è consapevoli del fatto che le ditte individuali rappresentano soltanto una quota dell'universo imprenditoriale. Si vuole tuttavia sottolineare che diverse ricerche condotte a livello nazionale hanno evidenziato come l'imprenditoria fra i cittadini stranieri si sviluppi principalmente nelle forme di impresa più semplici, a partire proprio dalle ditte individuali, che dunque sarebbero assai più rilevanti fra gli imprenditori stranieri che fra gli italiani (Caritas/Migrantes 2011; Cerved Group 2011). Ad ogni modo, il cap. 1 di questo rapporto offre uno sguardo più ampio sul lavoro autonomo dei cittadini stranieri grazie all'analisi dei dati Istat sulle forze lavoro.

³ Va subito precisato che la banca-dati distingue i cittadini stranieri facendo riferimento al paese di nascita e non alla cittadinanza.

Fig. 3.1. *Cittadini stranieri titolari di impresa individuale attiva nella provincia di Bologna. Anni 2000-2011 (dati al 31 dicembre)*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

Tab. 3.1. *Cittadini italiani e stranieri titolari di impresa individuale attiva nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Confronto e variazione percentuale relativa fra 2000 e 2011. Anni 2000 e 2011*

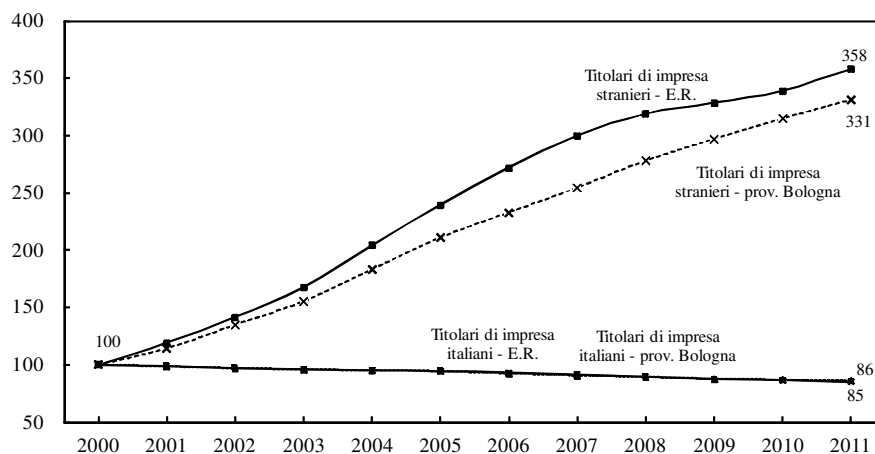
	Titolari di impresa stranieri			Titolari di impresa italiani		
	Prov. Bo	E.R.	Italia	Prov. Bo	E.R.	Italia
2000	1.938	9.503	109.032	50.100	256.466	3.264.161
2011	6.417	34.007	359.978	43.020	218.769	2.932.303
Var. % 2000-2011	+231,1	+257,9	+230,2	-14,1	-14,7	-10,2

Nota: Si ricorda che a partire dal 2010 il dato della regione Emilia-Romagna è comprensivo dei comuni dell'Alta Val Marecchia (Castel delci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) passati dalla Provincia di Pesaro-Urbino alla Provincia di Rimini.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

Questo andamento deve, però, essere connesso a quello dell'intero sistema di imprese, dunque alla demografia delle imprese con titolari anche italiani, al fine di comprendere se questa tendenza all'espansione sia comune ad entrambi i gruppi di imprese (con titolare straniero e con titolare italiano). Ed effettivamente ciò che si osserva dalla tab. 3.1 è che la forte crescita di imprese individuali con titolarità straniera non ha caratterizzato anche le impre-

Fig. 3.2. *Titolari italiani e stranieri di impresa individuale in provincia di Bologna e in Emilia-Romagna. Numeri indice a base fissa (2000 = 100). Anni 2000-2010*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

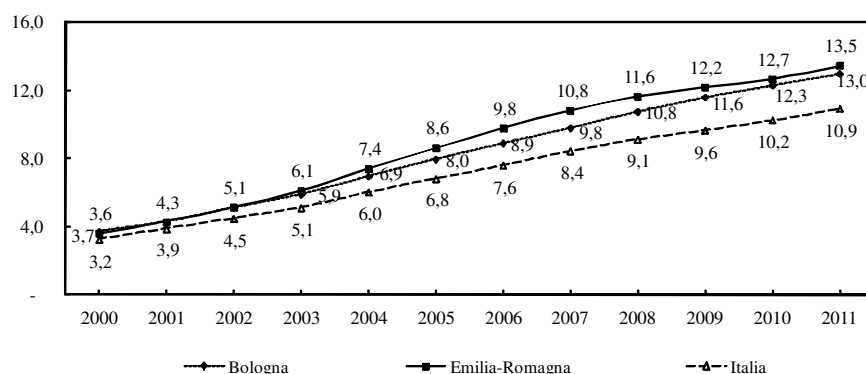
se con titolarità italiana. Anzi, queste ultime sono diminuite nella provincia di Bologna (-14,1%), così come a livello regionale (-14,7%), e in modo più marcato rispetto a quanto rilevato mediamente a livello nazionale (-10,2%).

L'intero andamento per il periodo 2000-2011, limitato alla sola provincia di Bologna e all'Emilia-Romagna, del numero di titolari di ditte individuali, distinti fra cittadini italiani e stranieri, è rappresentato, attraverso il calcolo dei numeri indice a base fissa (2000 = 100) in fig. 3.2. Si osserva così la progressiva flessione, a livello provinciale e regionale, del numero di titolari italiani⁴ e lo speculare incremento, per entrambi i livelli territoriali, del numero di titolari con cittadinanza straniera.

Tutto ciò si traduce naturalmente in un conseguente aumento dell'incidenza percentuale delle imprese con titolare straniero sul totale delle imprese attive. Per tutti e tre i livelli territoriali si evince un netto incremento del peso dell'imprenditoria straniera sul totale delle imprese attive. Si osserva per il 2000 un'incidenza di poco superiore al 3% per tutti e tre gli ambiti territoriali presi in esame, incidenza che, per la provincia di Bologna e l'Emilia-Romagna già nel 2003 si attesta al 6% circa, per raggiungere e superare l'8%

⁴ I due andamenti sono talmente simili che le due linee in fig. 3.2 sono di fatto sovrapposte.

Fig. 3.3. *Incidenza percentuale degli stranieri titolari di impresa individuale attiva in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia sul totale dei titolari di impresa attiva. Anni 2000-2011*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati Stockview-Infocamere.

nel 2005; nel 2007 la provincia di Bologna si attesta al 9,8%, mentre per la regione il dato è di un punto percentuale più elevato (10,8%). Negli anni seguenti si riduce la differenza fra il dato provinciale e quello regionale, mentre si allarga quella rispetto al dato nazionale, che cresce in modo più lento. E così nel 2009 si registra un'incidenza del 12,2% per la regione, dell'11,6% per la provincia e del 9,6% per l'Italia. Nel 2010 anche la provincia di Bologna supera il 12% (12,3%), mentre a livello regionale ci si attesta al 12,7% e il dato medio nazionale supera per la prima volta il 10%. Fino ad arrivare al 2011 – ultimo dato disponibile – che vede un peso dei titolari di impresa individuale straniera pari al 13,5% per l'Emilia-Romagna, al 13,0% per la provincia di Bologna e al 10,9% per l'Italia (fig. 3.3).

3.2. *La provenienza dei cittadini stranieri titolari di impresa individuale*

L'analisi sui titolari di impresa può essere arricchita attraverso la ricostruzione della loro area di provenienza. Più specificamente, la banca-dati di Infocamere consente di analizzare il paese di nascita del titolare di impresa. Questa informazione dovrebbe, nella maggioranza dei casi, coincidere con la cittadinanza dei titolari di impresa, ma non si può escludere che in alcuni casi non vi sia una perfetta sovrapposizione.

La tab. 3.2 mostra la distribuzione percentuale dei titolari stranieri di impresa individuale distinti fra cittadini Ue ed extracomunitari. La lettura in

Tab. 3.2. *Titolari di imprese individuali attive in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia distinti fra comunitari (Ue) ed extracomunitari (extra-Ue). Anni 2000-2011 (valori percentuali)*

	Provincia di Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Ue	Extra-Ue	Ue	Extra-Ue	Ue	Extra-Ue
2000	16,0	84,0	19,7	80,3	22,8	77,2
2001	14,7	85,3	17,4	82,6	19,9	80,1
2002	13,2	86,8	15,1	84,9	17,7	82,3
2003	11,9	88,1	13,0	87,0	16,0	84,0
2004	12,5	87,5	12,6	87,4	15,5	84,5
2005	11,9	88,1	11,4	88,6	14,2	85,8
2006	11,0	89,0	10,3	89,7	13,2	86,8
2007	22,3	77,7	17,7	82,3	22,0	78,0
2008	23,4	76,6	18,4	81,6	22,5	77,5
2009	23,1	76,9	18,3	81,7	22,5	77,5
2010	23,0	77,0	18,6	81,4	22,5	77,5
2010	22,9	77,1	18,3	81,7	22,2	77,8
2011	16,0	84,0	19,7	80,3	22,8	77,2

Nota: Dal 2000 al 2003: Ue a 15; dal 2004 al 2006: Ue a 25; dal 2007 in poi: Ue a 27. Ogni confronto con il passato deve essere pertanto effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

chiave diacronica della tabella presenta però qualche limite, dal momento che negli anni si sono via via ampliati i confini dell'Unione europea e di conseguenza la lettura del confronto fra un anno e l'altro deve tenere in considerazione questi mutamenti. Si deve comunque notare che, nonostante il progressivo allargamento dell'Unione europea, il peso dei cittadini comunitari sul totale dei titolari di impresa nella provincia di Bologna si è progressivamente ridotto (ciò non accade invece a livello regionale). Più precisamente, si registra un netto incremento nel 2007 (l'incidenza dei titolari comunitari passa dall'11,0% al 22,3%), quando i cittadini rumeni iniziano ad essere conteggiati fra i titolari comunitari a seguito del loro ingresso nell'Unione europea⁵: un incremento di circa un punto percentuale l'anno seguente e poi una lenta flessione fino al 2010, seguita nel 2011 da un decre-

⁵ Da ulteriori analisi si è potuto constatare che l'Albania si colloca al primo posto nelle province di Rimini, Forlì-Cesena e Piacenza, ossia nelle tre province che – secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 1° gennaio 2011 – vedono questo paese come quello maggiormente rappresentato anche in termini di cittadini residenti.

Tab. 3.3. *Titolari di imprese individuali attive in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per i primi 20 paesi di nascita (ordine decrescente per la provincia di Bologna). Anno 2011*

	Provincia Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Valore assoluto	% su tot. titolari stranieri	Valore assoluto	% su tot. titolari stranieri	Valore assoluto	% su tot. titolari stranieri
Romania	930	14,5	3.251	9,6	41.920	11,6
Marocco	877	13,7	4.246	12,5	54.689	15,2
Cina	717	11,2	3.745	11,0	39.588	11,0
Albania	541	8,4	4.548	13,4	29.583	8,2
Pakistan	465	7,2	1.055	3,1	7.042	2,0
Tunisia	432	6,7	3.221	9,5	11.754	3,3
Bangladesh	234	3,6	629	1,8	13.643	3,8
Moldavia	180	2,8	706	2,1	3.495	1,0
Germania	152	2,4	736	2,2	13.665	3,8
Serbia e Montenegro	138	2,2	606	1,8	6.945	1,9
Egitto	117	1,8	924	2,7	11.814	3,3
Svizzera	116	1,8	902	2,7	16.392	4,6
Polonia	98	1,5	376	1,1	3.695	1,0
Ucraina	90	1,4	474	1,4	3.067	0,9
Argentina	82	1,3	457	1,3	4.339	1,2
Francia	78	1,2	586	1,7	7.272	2,0
Russia	73	1,1	176	0,5	1.726	0,5
Nigeria	58	0,9	422	1,2	7.075	2,0
Iran	55	0,9	129	0,4	1.387	0,4
Senegal	54	0,8	769	2,3	15.111	4,2
Altri paesi	930	14,5	6.049	17,8	65.776	18,3
Totale	6.417	100	34.007	100	359.978	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

mento assai marcato (dal 22,9% al 16,0%, che porta il dato percentuale a un valore inferiore a quello del 2007).

Ciò non si verifica a livello regionale, dove si registra un'incidenza dei titolari comunitari che è tendenzialmente più bassa tutti gli anni. Si rileva, anche in questo caso, un netto incremento nel 2007, a cui segue, seppur con andamenti altalenanti, un'ulteriore crescita negli anni seguenti, che porta nel 2011 ad una incidenza di titolari comunitari pari al 19,7%. Si tratta del valore più elevato della serie storica ed anche di quello che per lo stesso anno si rileva per la provincia di Bologna (come già ricordato, 16,0%).

Anche a livello nazionale si osserva il medesimo andamento, con un peso dei titolari comunitari che aumenta notevolmente nel 2007, si consolida

ulteriormente negli anni seguenti, sino ad attestarsi nel 2011 al 22,8%, dunque su livelli più elevati di quelli registrati a livello provinciale e regionale (tab. 3.2).

È ora interessante scendere al dettaglio di singolo paese di nascita. La tab. 3.3 mostra la graduatoria dei paesi (di nascita) maggiormente rappresentati fra i titolari stranieri di imprese individuali nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia, evidenziando anche differenze di rilievo fra i tre livelli territoriali.

I titolari stranieri di impresa individuale più numerosi a livello provinciale sono i rumeni, con 930 casi, pari al 14,5% del totale⁶, seguiti a breve distanza da marocchini (13,7%), poi da cinesi (11,2%) e, ancor più distanziati, albanesi (8,4%).

Questa graduatoria si presenta assai differente già a livello regionale: al primo posto si trova infatti l'Albania (13,4%), seguita dal Marocco (12,5%)⁷ – che dunque si conferma, come già visto per il livello provinciale, al secondo posto – dalla Cina (11,0%) e solo al quarto posto dalla Romania (9,6%).

Un quadro ulteriormente differente si trova a livello nazionale, con il primo posto occupato dal Marocco (15,2%)⁸, seguito – seppur piuttosto distanziato – dalla Romania (11,6%), dalla Cina (11,0%) e dall'Albania, con l'8,2% di incidenza sul totale dei titolari stranieri (tab. 3.3).

È dunque interessante notare come la posizione occupata da ciascuno di questi paesi: *a*) vari da un livello territoriale all'altro; *b*) non rispetti esattamente la graduatoria registrata con riferimento ai cittadini residenti. Ciò è chiaramente rappresentato in tab. 3.4, con le prime cinque cittadinanze ordinate rispetto al paese di nascita dei titolari di impresa individuale della provincia di Bologna.

Per il livello provinciale, si nota per le prime due posizioni, una perfetta corrispondenza, con Romania e Marocco rispettivamente al primo e al secondo posto sia in termini di titolari di impresa individuale, sia di cittadini residenti. Si nota però come la Cina costituisca il terzo paese di nascita dei titolari di impresa e solo il nono dei cittadini stranieri residenti a Bologna. Una certa sovra-rappresentazione in termini di titolari di impresa si evidenzia anche per il Pakistan, quinto paese di nascita degli imprenditori individuali e settimo in termini di residenti.

⁶ Si ricorda che la Romania è il paese che presenta il numero più elevato di cittadini residenti nella provincia di Bologna (Istituto Cattaneo 2011).

⁷ Il Marocco è il paese maggiormente rappresentato fra i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna, mentre l'Albania si colloca al terzo posto, preceduta anche dalla Romania (dati all'1° gennaio 2011, tratti da <http://demo.istat.it>).

⁸ Da notare come, in termini di cittadini residenti, a livello nazionale il Marocco si collochi al terzo posto, preceduto dalla Romania e dall'Albania (dati al 1° gennaio 2011, tratti da <http://demo.istat.it>).

Tab. 3.4. *Primi 5 paesi di nascita dei titolari di imprese individuali attive in provincia di Bologna e loro posizionamento in termini di numero di residenti e di titolari di impresa individuale in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia*

	Provincia di Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Titolari	Residenti	Titolari	Residenti	Titolari	Residenti
Romania	1°	1°	4°	2°	2°	1°
Marocco	2°	2°	2°	1°	1°	3°
Cina	3°	9°	3°	6°	3°	4°
Albania	4°	3°	1°	3°	4°	2°
Pakistan	5°	7°	6°	8°	13°	18°

Nota: Il dato relativi ai titolari di impresa è aggiornato al 31 dicembre 2011, quello relativo ai residenti al 1° gennaio 2011.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere* e Istat.

Anche a livello regionale la Cina e il Pakistan mostrano una medesima sovra-rappresentazione, in questo caso assieme anche ai cittadini albanesi, terzi in termini di residenza ma primi come titolari di ditte individuali.

A livello nazionale, invece, sono i marocchini a mostrare una maggior presenza relativa fra i titolari di impresa individuale, collocandosi al primo posto, nonostante siano la terza cittadinanza maggiormente rappresentata fra i residenti.

3.3. *I settori economici di attività: distribuzione e incidenza*

Con riferimento ai settori economici di attività delle imprese individuali con titolare straniero, si evince una netta prevalenza di ditte operanti nel settore delle costruzioni (tab. 3.5). Ad esso afferisce oltre un terzo (36,0%) delle imprese individuali con titolare straniero della provincia di Bologna, percentuale decisamente inferiore a quella rilevata a livello regionale (45,9%), ma superiore a quella mediamente registrata a livello nazionale (31,2%). Di converso, a livello provinciale e nazionale, mostra un peso percentuale maggiore più rilevante il settore del commercio (all'ingrosso, al dettaglio e comprensivo anche della riparazione di autoveicoli), che concentra il 29,0% delle imprese individuali straniere della provincia di Bologna, il 38,1% di quelle nazionali (che si collocano così al primo posto in Italia) e il 24,5% di quelle emiliano-romagnole.

Se si scompone il dato per comparto, si rileva che nella provincia di Bologna oltre tre quarti di questi casi (76,6%) afferiscono al commercio al det-

Tab. 3.5. *Distribuzione delle imprese individuali con titolare straniero attive nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per settore economico di attività. Anno 2011 (valori percentuali)*

	Prov. Bo	E.R.	Italia
Agricoltura, silvicoltura, pesca	1,2	1,6	3,4
Estrazione	--	--	--
Manifatturiero-Confezione articoli abbigliamento	3,9	5,2	3,4
Manifatturiero-Fabbricazione articoli pelle	1,1	0,6	1,1
Manifatturiero-Industria legno e mobili	0,3	0,3	0,4
Manifatturiero-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature)	1,4	2,2	1,3
Manifatturiero-Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	0,3	0,2	0,1
Altro manifatturiero	2,0	2,8	2,4
Fornitura energia, gas, acqua, rifiuti	--	--	0,1
Costruzioni	36,0	45,9	31,2
Commercio ingrosso, dettaglio e riparazione autoveicoli	29,0	24,5	38,1
Trasporto, magazzinaggio, corriere	4,7	3,0	2,2
Attività di ristorazione	7,4	4,7	4,5
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	0,5	0,4	0,6
Attività immobiliari	0,3	0,2	0,3
Assistenza sociale e sanitaria	0,1	0,1	0,1
Altre attività del terziario	11,7	8,0	10,6
Non classificate	--	0,1	0,2
Totale	100	100	100
(N)	(6.417)	(34.007)	(359.978)

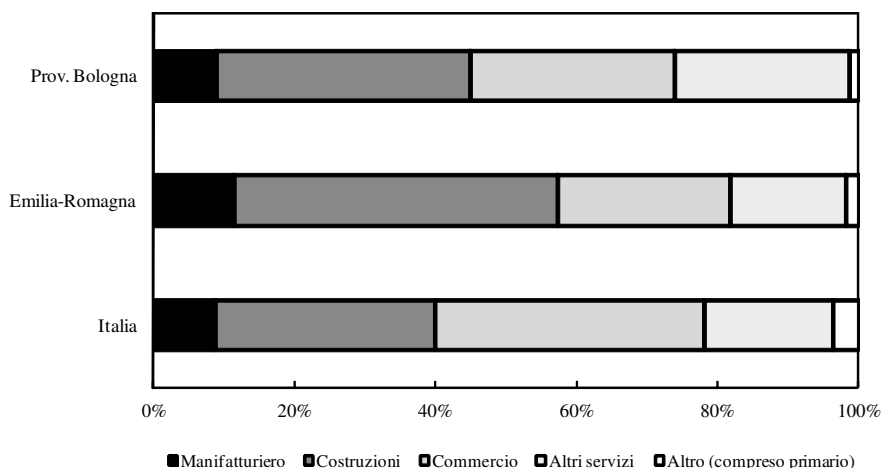
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

taglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli). Un'incidenza percentuale simile si trova a livello regionale (77,1%), mentre a livello nazionale si supera addirittura l'81% del totale delle imprese con titolare straniero operanti nel commercio.

Vista la rilevanza dei settori delle costruzioni e del commercio, va da sé che per gli altri si evidenzino valori percentuali decisamente meno elevati. Deve essere comunque richiamato il peso percentuale del settore manifatturiero, che raccoglie quasi il 9% dei casi della provincia di Bologna, l'11,4% di quelli dell'Emilia-Romagna e l'8,8% di quelli italiani. Per le imprese con titolare straniero operanti nel manifatturiero, il settore più significativo è quello della produzione e confezione di articoli di abbigliamento.

Da evidenziare, infine, la notevole consistenza delle imprese svolgenti attività di ristorazione: queste costituiscono il 7,4% delle ditte con titolare

Fig. 3.4. *Distribuzione delle imprese individuali con titolare straniero attive nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per macro-settore economico di attività. Anno 2011 (valori percentuali)*



Nota: Si è proceduto a una riaggregazione degli originali settori Ateco, mantenendo distinti quelli numericamente più rilevanti in termini di numero complessivo di imprese individuali attive in provincia di Bologna.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

straniero della provincia di Bologna (4,7% in Emilia-Romagna e 4,5% in Italia).

Una comparazione della composizione per macro-settore economico di attività delle imprese individuali con titolare straniero attive nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia è offerta anche dalla fig. 3.4.

È evidente che per cogliere l'entità e la portata dell'imprenditoria straniera a livello settoriale non basta considerare la sua distribuzione per settore, ma occorre anche procedere a rapportarla a quella italiana e complessiva. Si tratta cioè di considerare l'incidenza percentuale delle imprese con titolare straniero in ciascun settore economico di attività (tab. 3.6)⁹.

Il peso relativo percentuale dell'imprenditoria straniera sul totale delle ditte individuali risulta così particolarmente accentuato nell'industria manifatturiera, impegnata nella confezioni di prodotti di abbigliamento, con un'incidenza dei titolari stranieri attestata al 46,0% in provincia di Bologna e

⁹ La tab. 3.6 riporta anche il numero assoluto delle imprese individuali con titolare straniero attive in ciascun settore, in modo che sia comunque sempre comprensibile la rilevanza – in termini numerici – di ciascuno di questi comparti.

Tab. 3.6. *Numero e incidenza percentuale delle imprese individuali con titolare straniero sul totale delle imprese individuali attive per settore economico di attività nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Anno 2011*

	Prov. Bo		Emilia-Romagna		Italia	
	Titolare straniero	Inc.% su tot. impr.	Tit. straniero	Inc.% su tot. impr.	Tit. straniero	Inc.% su tot. impr.
Agricoltura, silvicoltura, pesca	75	0,9	559	1,0	12.241	1,6
Estrazione	0	--	1	2,6	9	1,2
Manifatturiero-Confezione articoli abbigliamento	248	46,0	1.761	53,0	12.384	39,5
Manifatturiero-Fabbricazione articoli pelle	70	55,6	205	37,5	3.801	34,3
Manifatturiero-Industria legno e mobili	21	7,6	113	8,4	1.277	4,9
Manifatturiero-Fabbricaz. di prodotti in metallo	88	10,6	751	15,9	4.856	9,7
Manifatturiero-Fabbricazione macchin. e apparecchiature	17	6,5	78	6,4	460	5,0
Altro manifatturiero	127	7,6	969	10,5	8.798	7,0
Fornitura energia, gas, acqua, rifiuti	3	7,0	13	4,8	258	8,0
Costruzioni	2.311	24,5	15.614	29,4	112.291	20,5
Commercio ingrosso, dettaglio e riparaz. autoveicoli	1.863	13,8	8.318	13,4	137.169	14,1
Trasporto, magazzinaggio, corriere	303	8,9	1.027	8,8	7.813	7,5
Attività di ristorazione	477	24,3	1.582	15,5	16.343	10,6
Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.	35	2,2	143	2,3	2.047	2,6
Attività immobiliari	19	2,9	80	3,0	1.012	3,4
Assistenza sociale e sanitaria	7	17,5	37	13,9	365	11,1
Altre attività del terziario	750	11,7	2.723	9,2	38.270	9,7
Non classificate	3	16,7	33	20,4	584	14,6
Totale	6.417	13,0	34.007	13,5	359.978	10,9

Nota: Si è proceduto a una riaggregazione degli originali settori Ateco, mantenendo distinti quelli numericamente più rilevanti in termini di numero complessivo di imprese individuali attive in provincia di Bologna.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

addirittura oltre la metà (53,0%) in Emilia-Romagna; il dato medio nazionale risulta invece del 39,5%. Percentuali altrettanto rilevanti – e, anzi, per la

provincia di Bologna ancor più elevate (55,6%) – si evidenziano anche per un segmento produttivo piuttosto vicino a quello dell'abbigliamento, la fabbricazione di articoli in pelle e cuoio, che tuttavia, va precisato, presenta una numerosità piuttosto contenuta.

Fra i settori economici più rilevanti in termini di numerosità di ditte individuali, si devono prendere in esame le costruzioni, il commercio e le attività ristorative. Per quanto concerne le costruzioni – che concentrano il 36,0% delle imprese individuali straniere in provincia di Bologna e oltre il 46% di quelle straniere della regione Emilia-Romagna (tab. 3.5) – l'incidenza di queste ditte con titolare straniero sul totale delle ditte di questo comparto attive nel territorio risulta del 24,5% per la provincia di Bologna, del 29,4% in Emilia-Romagna e del 20,5% a livello nazionale (tab. 3.6). Ciò significa che circa una impresa individuale su quattro attiva a Bologna nelle costruzioni ha un titolare straniero; si tratta di quasi tre casi su dieci a livello regionale e di oltre un quinto di quelli complessivi nazionali.

Per la provincia di Bologna, si registra una altrettanto elevata incidenza dell'imprenditoria straniera anche nel settore delle attività ristorative (24,3%), mentre a livello regionale e nazionale i valori percentuali risultano decisamente più bassi (rispettivamente 15,5% e 10,6%).

Infine, per quanto concerne il commercio (all'ingrosso e al dettaglio e comprensivo anche delle riparazioni di autoveicoli e motoveicoli), il peso percentuale delle aziende individuali con titolare straniero risulta piuttosto simile per tutti e tre i livelli territoriali presi in esame: si va infatti dal 14,1% nazionale al 13,8% provinciale, fino al 13,4% regionale.

Se si considera il solo comparto del commercio al dettaglio, l'incidenza percentuale dell'imprenditoria straniera risulta più elevata, soprattutto per la provincia di Bologna, dove si arriva al 22,4%; per la regione Emilia-Romagna ci si attesta invece al 19,1% e a livello nazionale al 18,5%.

A conclusione di questo capitolo, si vuole ricordare un dato sulla demografia di impresa sottolineato dalla Camera di commercio di Bologna. Con riferimento ai soli titolari di impresa extracomunitari – pari all'84% dei casi a livello provinciale – il rapporto sulla natalità e mortalità delle imprese evidenzia come, fra il 2010 e il 2011, il complesso delle imprese individuali sia diminuito a Bologna del -0,4%, mentre l'imprenditoria extracomunitaria, nello stesso periodo, fa segnare una variazione positiva superiore al +6% (Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Bologna 2011). Si ricorda al riguardo che già i dati di sette anni fa, al dicembre 2005, evidenziavano un saldo complessivo positivo fra iscrizioni e cessazioni delle imprese individuali positivo grazie all'esclusivo contributo delle quasi 27mila imprese create da titolari extracomunitari. In altre parole, senza l'apporto dell'imprenditoria straniera, la numerosità delle imprese individuali sarebbe diminuita rispetto all'anno precedente di oltre 9mila unità.

4. Il lavoro domestico

4.1. Premessa

La quota di cittadini stranieri fra i lavoratori domestici, come noto, ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel corso degli ultimi decenni. Innanzitutto perché gli italiani e le italiane sono poco disponibili a svolgere un lavoro che implica orari di lavoro lunghi e che «conserva anche il ricordo di un passato servile» (Reyneri 2005, 225).

In secondo luogo, perché le prime donne immigrate in Italia sono state reclutate in paesi con una forte presenza cattolica da parte di enti ecclesiastici, con una storica tradizione come agenzie di collocamento per le domestiche italiane (Andall 2000; Reyneri 2005).

A livello nazionale, nel 1993 gli stranieri costituivano circa un quarto del totale dei lavoratori domestici (Reyneri 2005), mentre nel 2002 arrivavano ai due terzi e nel 2010 quasi al 74%¹⁰.

Questo capitolo è dedicato all'analisi, a livello provinciale e regionale, del lavoro domestico partendo dai dati resi disponibili dall'Osservatorio sul lavoro domestico dell'Inps¹¹.

4.2. Gli stranieri e il lavoro domestico nella provincia di Bologna

La tab. 4.1 mostra per la regione Emilia-Romagna e per la provincia di Bologna quanto si richiamava già in premessa con riferimento all'intero pae-

¹⁰ Informazione tratta dall'analisi della banca-dati dell'Osservatorio sul lavoro domestico di Inps. Per il livello provinciale, si è già evidenziato nel cap. 2 il peso percentuale dei cittadini stranieri tra gli avviati al lavoro domestico.

¹¹ L'Osservatorio sui lavoratori domestici fornisce informazioni sui lavoratori domestici assicurati presso l'Inps. L'unità statistica di rilevazione è il lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno. L'Osservatorio procede a una serie di elaborazioni e controlli che vengono effettuati sui dati contenuti negli archivi amministrativi al fine di superare e correggere eventuali anomalie ed errori. La fonte dei dati utilizzati per la costruzione dell'Osservatorio sui lavoratori domestici è data dagli archivi amministrativi generati dall'acquisizione delle informazioni contenute: a) nelle comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione del rapporto di lavoro domestico effettuate dai datori di lavoro; b) nei versamenti (bollettini di conto corrente postale o on-line) effettuati dai datori di lavoro per il pagamento dei contributi previdenziali.

Nelle comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione del rapporto di lavoro domestico sono disponibili alcune informazioni sul lavoratore (sesso, età, paese di origine). Nei versamenti possono desumersi informazioni sui periodi coperti da contribuzione, sulle ore settimanali retribuite, sulla retribuzione oraria (www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/domestici/main.html).

Tab. 4.1. *Lavoratori domestici stranieri in Italia, Emilia-Romagna, provincia di Bologna e incidenza percentuale su totale lavoratori domestici. Anni 2001-2010*

	Lavoratori domestici stranieri			Incidenza percentuale sul totale lavoratori domestici		
	Prov. Bo	E.R.	Italia	Prov. Bo	E.R.	Italia
2001	3.220	7.635	139.863	59,6	46,0	51,8
2002	9.159	32.971	419.951	81,3	78,9	75,9
2003	8.990	32.524	404.602	81,9	79,2	75,3
2004	8.170	28.034	366.930	80,9	77,0	73,5
2005	7.912	27.213	345.699	81,6	77,0	72,2
2006	8.081	28.564	345.360	82,5	78,2	72,1
2007	11.945	45.367	484.639	87,3	84,8	77,8
2008	13.926	50.391	530.032	89,0	86,1	78,5
2009	20.524	80.799	782.741	91,6	90,0	83,0
2010	18.803	73.016	710.938	90,8	89,0	81,5

Nota: L'unità statistica di rilevazione è il lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno.

La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dall'acquisizione delle informazioni contenute: *a)* nella denuncia di assunzione del lavoratore effettuata dal datore di lavoro (modello LD09); *b)* nei bollettini di conto corrente postale con i quali il datore di lavoro versa i contributi previdenziali all'Inps (essi devono essere versati a cadenza trimestrale, entro il decimo giorno successivo).

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

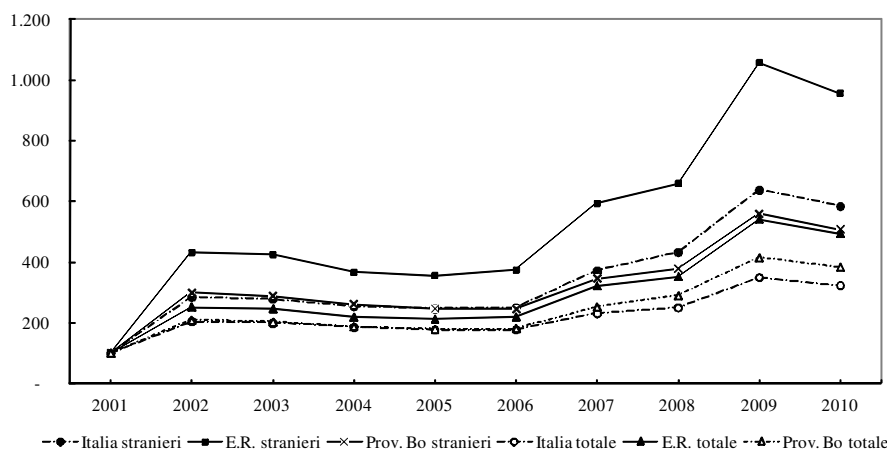
se: una progressiva crescita della quota di lavoratori domestici con cittadinanza straniera.

L'incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori domestici è aumentata nel corso degli anni, registrando un vero e proprio picco fra il 2001 e il 2002, per effetto della sanatoria «Bossi-Fini» del 2002: in un anno a Bologna si passa da un peso percentuale degli stranieri di poco inferiore al 60% all'81,3%. A livello regionale, si passa dal 46,0% del 2001 al 78,9% nel 2002.

Un minimo aumento – in termini percentuali, ma non in valori assoluti, per la provincia di Bologna e per l'Emilia-Romagna (ma non per l'Italia) – si registra poi nel 2003, mentre per il biennio 2004-2005 il numero e l'incidenza percentuale dei lavoratori domestici stranieri segna una leggera flessione.

Un nuovo picco si registra nel 2007, in concomitanza con il decreto flussi, con il numero di lavoratori domestici della provincia di Bologna cresciuti del +47,8% rispetto al 2006. L'incremento risulta più marcato a livello regio-

Fig. 4.1. *Variazione dei lavoratori domestici complessivi e stranieri in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Numeri indice a base fissa (2001 = 100). Anni 2001-2010*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

nale (+58,8%) e più contenuto – ma comunque consistente – a livello nazionale (+40,3%). È con questa espansione – cui non corrisponde una altrettanto marcata crescita del numero di lavoratori domestici italiani – che i lavoratori stranieri vanno a costituire circa quattro quinti del totale.

La tendenza risulta ulteriormente rafforzata nel 2008, ma è col 2009 che si rileva una nuova, forte, accelerazione per tutti e tre i livelli territoriali esaminati in tab. 4.1: rispetto al 2008, infatti, i lavoratori domestici stranieri aumentano del +47,4% nella provincia di Bologna, del +60,3% in Emilia-Romagna e del +47,7% a livello nazionale. È in questo modo che giungono a costituire oltre il 90% dei lavoratori domestici sia in provincia che in regione (e oltre l'80% in Italia). Anche in questo caso, è evidente la relazione con la regolarizzazione del settembre 2009, riservata proprio agli addetti al lavoro domestico e di cura.

Nel 2010 si assiste poi a una nuova flessione del numero di lavoratori domestici stranieri per tutti e tre gli aggregati territoriali in questa sede presi in esame. Ciò fa sì che, nonostante una contrazione anche del lavoro domestico degli italiani, il peso percentuale dei lavoratori stranieri si riduca. L'ultimo dato disponibile, dunque, indica che per il 2010, nella provincia di Bologna, il 90,8% del totale degli oltre 20.700 lavoratori domestici è costituito da cittadini stranieri, valore percentuale superiore di circa un punto percentuale di quello regionale (89,0%) e decisamente più elevato di quello nazionale (81,5%).

Va tuttavia evidenziato il dato appena citato, indicante una contrazione generale, in Italia come a Bologna, del lavoro domestico. A questo riguardo occorre però ricordare che, come sottolineato da Pasquinelli (2012), nello stesso periodo 2009-2010, la rilevazione Istat registra un incremento dei lavoratori domestici, oltretutto per un'entità (72mila unità a livello nazionale) del tutto simile a quella del decremento evidenziato dalla banca-dati Inps (oltre 71.600 unità). Proprio questo divario fa concludere a Pasquinelli che sta crescendo «il divario fra quanto si dichiara e mondo reale», con un aumento del lavoro nero. Anche il rapporto Caritas/Migrantes ritiene che un calo non possa essere interpretato come un effettivo decremento degli stranieri occupati nel settore (nel quale, come si dirà di seguito, teoricamente la domanda di lavoro non dovrebbe essersi ridotta), ma che piuttosto rimandi alla diminuzione di quelli regolarmente assunti, «ovvero alla nota tendenza al venir meno della regolarità contributiva una volta ottenuto un titolo di soggiorno valido. I lavoratori domestici di origine non comunitaria per i quali risultano all'Inps dei versamenti contributivi, infatti, tendono a diminuire immediatamente dopo un provvedimento eccezionale che ne abbia favorito l'emersione in termini di diritto di soggiorno» (Caritas/Migrantes 2011, 264).

Per comprendere meglio le dinamiche e questo – almeno apparente – decremento del lavoro domestico nel 2010, diviene interessante osservare come siano variare negli anni le numerosità dei lavoratori domestici stranieri rispetto alla variazione complessiva del fenomeno. Ciò che si nota è che l'incremento dei lavoratori domestici stranieri è stato assai più consistente di quello registrato complessivamente. Più specificamente, nella provincia di Bologna, se i lavoratori domestici stranieri sono aumentati di quasi nove volte fra il 2001 e il 2010 (da 1.847 a oltre 16.600, con un conseguente numero indice pari a 899 per il 2010), il numero complessivo di lavoratori del comparto è cresciuto soltanto di tre volte. Differenze altrettanto significative fra espansione del numero di lavoratori stranieri e del complesso dei lavoratori domestici si registrano anche a livello regionale – in modo ancor più marcato – e nazionale.

Ciò significa che la forte espansione dei lavoratori domestici stranieri non è da attribuirsi esclusivamente a un incremento della domanda, ma anche a una sostituzione dei lavoratori italiani. È vero, infatti, che la domanda è certamente aumentata per due motivi. In primo luogo, per il maggior impegno lavorativo femminile, non compensato da una redistribuzione equilibrata del lavoro familiare all'interno della coppia e nemmeno da una maggiore e congrua offerta di servizi per bambini e anziani (Andall 2000). In secondo luogo, per la crescita del numero di persone anziane non autonome, che oltretutto possono contare su sempre più ristrette reti informali di aiuto intergenerazionale (Colombo 2003). Ma è altrettanto vero che questo incremento è decisamente inferiore a quello del numero di addetti stranieri, che dunque necessariamente hanno preso il posto di italiani.

Tab. 4.2. *Lavoratori domestici in provincia di Bologna, Emilia-Romagna e Italia per cittadinanza e genere. Anno 2010 (valori percentuali)*

	Provincia di Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Uomini	7,6	16,8	6,5	18,1	5,9	18,4
Donne	92,4	83,2	93,5	81,9	94,1	81,6
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(1.914)	(18.803)	(9.055)	(73.016)	(160.896)	(710.938)

Nota: Con il termine «cittadinanza» si intende, in questo caso, il «paese di provenienza».

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

Dietro alla crescita del lavoro domestico a domicilio, l'ultimo rapporto Caritas (Caritas/Migrantes 2011) intravede anche un tentativo, a fronte della crisi, da parte dei lavoratori stranieri di riposizionarsi in segmenti in cui la domanda di lavoro pare «aver tenuto» maggiormente. Tra questi, sicuramente il lavoro domestico, che – proprio per le ragioni poc'anzi esposte – avrebbe risentito in misura minore dell'andamento congiunturale sfavorevole del ciclo economico.

4.3. *Le caratteristiche dei lavoratori domestici stranieri*

La netta prevalenza dei lavoratori domestici è costituita da donne, soprattutto nella componente italiana. A livello provinciale, se le donne sono il 92,4% fra gli italiani, fra gli stranieri sono l'83,2%, con un conseguente maggior peso per gli uomini (16,8%)¹². A livello regionale, la differenza risulta ancor più marcata, con una percentuale di donne fra i lavoratori italiani del 93,5% e fra gli stranieri dell'81,9% e cresce ulteriormente nel momento in cui si prende in considerazione l'Italia nel suo complesso: le donne costituiscono il 94,1% dei lavoratori domestici italiani e l'81,6% degli stranieri (tab. 4.2).

Notevoli differenze fra lavoratori italiani e stranieri si rilevano anche con riferimento all'età (a sua volta legata anche alla variabile di genere, come si vedrà tra breve): gli stranieri sono segnatamente più giovani degli

¹² Anche dall'analisi dei dati Siler relativi agli avviamenti sono emersi dati in linea con quanto qui riportato. Si ricorda infatti che si è evidenziata per questo settore una netta prevalenza femminile fra i lavoratori stranieri, che risulta ancor più marcata con riferimento ai soli lavoratori comunitari (96,2%). E in parallelo si è anche evidenziato che le donne straniere avviate al lavoro domestico nel corso del 2011 sono oltre il 90% delle donne complessivamente assunte in questo settore di attività (cap. 3).

Tab. 4.3. *Lavoratori domestici in provincia di Bologna per cittadinanza, genere ed età. Anno 2010 (valori percentuali)*

	Italiani			Stranieri		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Fino a 24 anni	4,1	2,1	2,3	9,7	4,2	5,1
25-34 anni	18,6	9,9	10,6	42,7	19,1	23,1
35-44 anni	22,1	24,5	24,3	27,3	26,2	26,4
45-54 anni	18,6	34,4	33,2	14,6	32,5	29,5
55 anni e più	36,6	29,1	29,6	5,7	17,9	15,9
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(145)	(1.769)	(1.914)	(3.150)	(15.653)	(18.803)
% riga	7,6	92,4	100,0	16,8	83,2	100

Nota: Con il termine «cittadinanza» si intende, in questo caso, il «paese di provenienza».

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

italiani. Difatti, i lavoratori domestici italiani con almeno 55 anni sono quasi il 30% a fronte del 16% degli stranieri (tab. 4.3)¹³. Alle due classi di età più elevate, dai 45 anni in su, appartengono quasi il 63% dei lavoratori italiani e meno della metà (45,4%) di quelli stranieri. Si rilevano anche profonde differenze di genere: i lavoratori domestici stranieri uomini presentano un'età decisamente inferiore, anche rispetto alla componente femminile degli stessi lavoratori stranieri. Basti pensare che, fra i lavoratori stranieri maschi circa un quinto (20,3%) ha più di 44 anni, contro il 50,4% che si registra fra le lavoratrici straniere. Di converso, si nota che i lavoratori stranieri uomini per oltre la metà dei casi (52,4%) hanno meno di 35 anni, mentre fra le donne straniere questa percentuale scende al 23,3%.

Da ulteriori elaborazioni si è poi potuto osservare come il peso della componente femminile sui lavoratori domestici italiani e stranieri abbia seguito negli anni andamenti contrapposti: fra gli italiani, infatti, si è progressivamente ridotto, passando da oltre il 96% rilevato nel 2001 al 92,4% del 2010, mentre fra i lavoratori stranieri è aumentato nello stesso periodo dal 78,4% all'83,2%.

Rispetto alle aree di cittadinanza dei lavoratori stranieri dei servizi domestici – e, si ricorda, soprattutto delle lavoratrici¹⁴ – si osserva una netta

¹³ La numerosità dei casi indicata nelle diverse tabelle non sempre coincide, dal momento che a seconda delle variabili utilizzate varia il numero di casi con informazione non identificate e dunque esclusi dai calcoli.

¹⁴ I dati tratti dalla banca-dati dell'Osservatorio sul lavoro domestico Inps non consentono di disaggregare l'informazione per genere e cittadinanza. Si può comunque sot-

Tab. 4.4. *Lavoratori domestici stranieri in Italia, in Emilia-Romagna e in provincia di Bologna per area geografica di provenienza. Anno 2010 (valori percentuali)*

	Provincia Bologna	Emilia-Romagna	Italia
Europa occidentale	0,2	0,2	--
Europa orientale	64,5	66,9	57,3
America settentrionale	--	--	--
America centrale	0,5	0,7	1,6
America meridionale	4,3	4,1	10,8
Asia medio-orientale	12,5	7,8	10,6
Altri paesi Asia	9,4	8,6	9,8
Nord Africa	6,0	7,7	6,3
Altri paesi Africa	2,5	3,9	3,2
Oceania	--	--	--
Totale	100	100	100
(N)	(18.803)	(73.016)	(710.938)

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

Tab. 4.5. *Lavoratori domestici stranieri in provincia di Bologna per area geografica di provenienza. Anni 2001-2010 (valori percentuali)*

Anno	Europa orientale	Americhe	Nord Africa	Resto Africa	Asia	Altro	Totale	(N)
2001	14,1	7,7	9,5	11,5	56,0	1,2	100	(3.220)
2002	55,2	6,5	6,4	5,2	26,1	0,5	100	(9.159)
2003	56,6	6,5	6,0	4,6	25,8	0,5	100	(8.990)
2004	56,7	5,6	5,0	4,3	27,9	0,5	100	(8.170)
2005	57,2	5,3	4,6	3,9	28,6	0,5	100	(7.912)
2006	58,6	5,0	4,3	3,7	28,0	0,4	100	(8.081)
2007	64,7	4,1	4,3	2,5	24,1	0,2	100	(11.945)
2008	63,8	4,0	5,7	2,6	23,6	0,2	100	(13.926)
2009	60,0	4,7	7,7	2,6	24,8	0,2	100	(20.524)
2010	64,5	4,9	6,0	2,5	21,9	0,2	100	(18.803)

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

prevalenza di cittadini dell'Europa Centro-orientale, in modo particolare per

tolinare che, sul complesso dei lavoratori domestici della provincia di Bologna – che, come visto in precedenza, in otto casi su dieci sono stranieri – le donne sono oltre l'84% dei casi. Valori percentuali del tutto simili si registrano anche a livello regionale e nazionale.

la provincia di Bologna e l'Emilia-Romagna. Questi cittadini e cittadine costituiscono infatti il 64,5% dei casi a livello provinciale, quasi il 70% a livello emiliano-romagnolo e il 57,3% a livello nazionale (tab. 4.4). In Italia, di converso, i cittadini dell'America meridionale mostrano un peso decisamente maggiore (quasi l'11% del totale dei lavoratori domestici stranieri in Italia, a fronte del 4,1% regionale e del 4,3% provinciale).

Si deve poi ricordare che risulta particolarmente elevato per la provincia di Bologna il dato dei filippini (pari all'11,7% del totale dei lavoratori domestici stranieri, a fronte del 62,0% regionale). Questo dato è in linea con quanto descritto nella prima parte del presente rapporto (Istituto Cattaneo 2011) a proposito della marcata presenza della comunità filippina tra i residenti stranieri in provincia di Bologna, e in particolare nel comune capoluogo.

La serie storica relativa all'intero periodo 2001-2010 (tab. 4.5), con riferimento alla provincia di Bologna, evidenzia una prima, assai marcata, crescita del peso dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche provenienti dall'Europa dell'Est a partire dal 2002 (in corrispondenza della regolarizzazione già sopra ricordata), che passano dal 14% circa dei casi ad oltre la metà (55,2%). Specularmente, fra il 2001 e il 2002, perdono peso percentuale i lavoratori asiatici, che scendono dal 56,0% al 26,1%, ma anche quelli provenienti dal Nord Africa e da altri paesi africani.

Il ruolo di primo piano dei lavoratori domestici dell'Europa Centro-orientale si rafforza fino al 2007, quando si registra una incidenza percentuale superiore del 64,7%, che poi si contrae leggermente nei due anni seguenti (a vantaggio essenzialmente di cittadini asiatici e nord africani) ed infine si attesta, nel 2010, al 64,5%.

È stato del resto da più parti evidenziato il consolidarsi di una vera e propria catena migratoria dai paesi dell'Est Europa legata al lavoro domestico: «Da paesi dell'Europa orientale una donna viene in Italia con un permesso turistico per lavorare senza contratto come domestica o assistente agli anziani; alla scadenza del permesso la donna ritorna al paese di origine ed è sostituita da un'altra e così via a rotazione [...]. Questo meccanismo è più diffuso per le donne che si dedicano all'assistenza degli anziani» (Reyneri 2005, 226).

4.4. *Il differenziale retributivo fra italiani e stranieri*

Il lavoro domestico di cittadini italiani e stranieri si differenzia non solo rispetto alle variabili socio-demografiche degli stessi lavoratori, ma anche in base alla retribuzione, con gli stranieri e le straniere decisamente penalizzati rispetto alla componente italiana.

In particolare, sono gli uomini stranieri – che si è visto sopra sono tendenzialmente più giovani – quelli maggiormente svantaggiati dal punto di

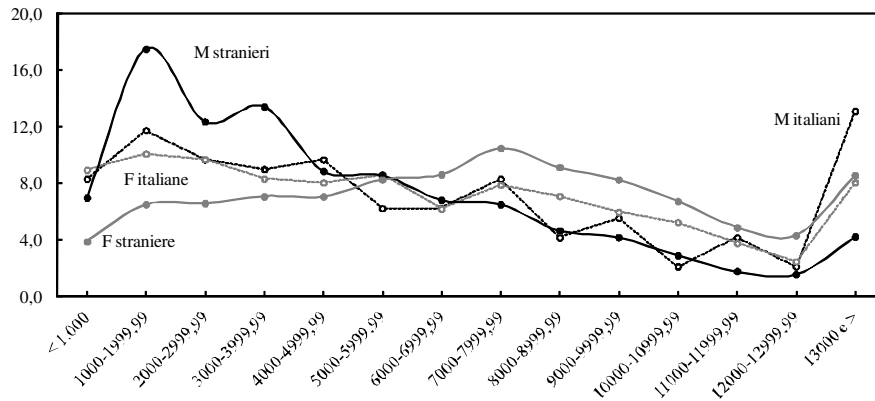
vista retributivo: quasi un quarto dei casi (24,4%), infatti, ricade nelle prime due categorie più basse di stipendio, contro il 10% circa delle donne straniere e circa il 19% dei lavoratori italiani (fig. 4.2). Anche considerando, specularmente, le fasce più elevate si rileva la medesima graduatoria. Va però precisato che la retribuzione apparentemente più elevata delle lavoratrici straniere rispetto a quella delle italiane – così come delle prime rispetto ai lavoratori maschi stranieri – deriva dal fatto che, tendenzialmente, hanno tempi di lavoro ben maggiori, fino a 12 ore al giorno e che spesso alloggiano nell’abitazione del datore di lavoro, dunque di fatto prestando servizio per l’intera durata della giornata. Ciò significa che, a parità di ore lavorate, la retribuzione per i lavoratori domestici stranieri è inferiore a quella mediamente prevista per i lavoratori italiani¹⁵. Non è stato possibile in questa sede, a causa della indisponibilità del dato, tenere sotto controllo un’altra variabile ritenuta rilevante e che diverse ricerche empiriche utilizzano per spiegare le differenze in termini salariali fra italiani e stranieri (non solo nell’ambito del lavoro domestico): la durata del soggiorno del cittadino straniero in Italia, che tanto più è elevata quanto maggiormente accrescerebbe la probabilità di un inserimento stabile sul mercato del lavoro ed anche, appunto, di conseguire livelli retributivi più elevati (Reyneri 2007; Reyneri e Fullin 2011). Anche a livello nazionale le retribuzioni delle lavoratrici domestiche straniere «nelle regioni centro-settentrionali sono pari a quelle contrattuali, molto inferiori a quelle di fatto delle colf italiane, mentre nel Mezzogiorno i minimi contrattuali sono raramente rispettati» (Reyneri 2005, 225).

È evidente, però, che la disponibilità dell’alloggio consente al lavoratore e alla lavoratrice domestica cospicui risparmi ed eventuali rimesse. E ciò permette di comprendere perché donne, seppur istruite¹⁶, siano disposte ad accettare condizioni lavorative così restrittive. Non è un caso che molte lavoratrici domestiche straniere, dopo qualche anno, passino al lavoro domestico a ore. Su questo fronte, si svilupperebbero vere e proprie «reti su base etnica che agevolano questo percorso, gestendo la successione all’interno del gruppo dai posti a tempo pieno a domicilio a quelli ad ore» (Reyneri 2005). Del resto, se si guarda, più in generale, all’inserimento lavorativo e alle condizioni occupazionali dei cittadini stranieri, più autori hanno evidenziato come

¹⁵ Da alcune elaborazioni realizzate a partire dai dati dell’Osservatorio sui lavoratori domestici si è potuta constatare questa relazione: fra i lavoratori domestici che lavorano almeno 35 ore a settimana, gli stranieri che guadagnano almeno 13mila euro annui sono meno del 18%, mentre fra i lavoratori italiani questa percentuale sale oltre il 26%. Se si considerano le due classi di retribuzione più elevate (dunque dai 12 mila euro in su), si rileva che il 27,6% dei lavoratori domestici è straniero e il 32,1% italiano.

¹⁶ Si tenga, inoltre, presente che spesso si verificano episodi di «integrazione subalterna», forse anche come conseguenza del fatto che il lavoratore straniero, sebbene con elevato titolo di studio, sovente accetta di svolgere attività non congruenti con la propria qualificazione.

Fig. 4.2. *Lavoratori domestici italiani e stranieri in provincia di Bologna per genere e retribuzione. Anno 2010 (valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

le reti etniche possano sovente svolgere una funzione di mediazione tra le condizioni strutturali del contesto e del territorio in cui il cittadino straniero si inserisce e le traiettorie dello stesso, singolo, cittadino immigrato, supportando l'inserimento occupazionale dei membri della rete e garantendo altresì forme di protezione sociale (Ambrosini 2000).

La letteratura ha poi evidenziato che, fra le lavoratrici straniere, le filippine, le latino-americane e le donne dell'Est Europa sono tendenzialmente più richieste per abilità professionali e stili di comportamento e, di conseguenza, sono anche maggiormente retribuite delle lavoratrici domestiche non cristiane o di pelle nera (Reyneri 2005), secondo una gerarchia che accomunerebbe l'Italia ad altri paesi europei (Colombo 2003; Catanzaro e Colombo 2009).

5. Gli infortuni

5.1. Numerosità e andamento

La disamina del mercato del lavoro e della struttura occupazionale provinciale dei cittadini stranieri si conclude prendendo in considerazione i dati relativi agli infortuni, che mostrano una divaricazione di rilievo fra italiani e stranieri. Infatti, a livello provinciale, regionale e nazionale, mentre il numero complessivo di infortuni fra il 2009 e il 2010 è diminuito, seguendo una tendenza già rilevata nel biennio precedente (osservabile dalla tab. 5.1 anche con riferimento all'intero periodo 2005-2010), per gli stranieri si registra nell'ultimo biennio un aumento in tutti e tre questi livelli territoriali.

Più precisamente, è proprio in provincia di Bologna che fra il 2009 e il 2010 si evidenzia il più marcato incremento del numero di infortuni di lavoratori stranieri denunciati all'Inail (+3,5%, a fronte del +1,5% regionale e del +0,8% nazionale).

La crescita fra il 2009 e il 2010 appena evidenziata segue un decremento davvero marcato fra il 2008 e il 2009 degli infortuni a lavoratori stranieri in provincia di Bologna, passati da 5.927 a 4.922 (-17,0%), dopo che fra il 2005 e il 2008 si era assistito ad un progressivo aumento, probabilmente anche a fronte della sistematica crescita dei cittadini stranieri occupati in provincia. Ciò fa sì che, anche per gli stranieri, se si considera l'intero periodo 2005-2010, si registra una flessione in tutti e tre i livelli territoriali, seppur decisamente meno marcata rispetto a quella sopra evidenziata riferita ai soli lavoratori italiani.

La marcata flessione registrata nel 2009 – che riguarda pure la regione Emilia-Romagna e l'Italia nel suo insieme e altresì i lavoratori italiani – è da attribuirsi anche alla crisi economica, che ha ridotto in quell'anno il numero di occupati e aumentato il numero di lavoratori in cassa integrazione guadagni. Del resto, l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali non può non avere questa ricaduta: ovvio, infatti, che minore è il numero delle ore effettivamente lavorate e minore diventa l'esposizione del lavoratore al rischio infortunistico sul luogo di lavoro (o da/a il luogo di lavoro).

Nell'ultimo biennio (2009-2010) si nota per i soli lavoratori con cittadinanza italiana un decremento degli infortuni: -3% circa a livello provinciale; -2,3% a livello regionale; e addirittura superiore al -17% in Italia (tab. 5.1).

Se si scompone il dato rispetto al tipo di gestione (agricoltura, industria e servizi e dipendenti dello Stato), si ravvisano sistematicamente le medesime tendenze, con un decremento per gli italiani e una crescita per i cittadini stranieri. L'unico elemento che può consentire di spiegare, almeno parzialmente, questo andamento contrapposto nell'ultimo biennio fra italiani e stra-

Tab. 5.1. *Infortuni sul lavoro denunciati all'Inail in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per cittadinanza del lavoratore. Anni 2005- 2010*

		Provincia di Bologna	Emilia- Romagna	Italia
Italiani	2005	24.312	110.862	815.193
	2006	23.449	108.168	798.855
	2007	21.946	103.126	771.620
	2008	20.519	95.612	731.583
	2009	18.035	85.067	790.190
	2010	17.474	83.075	655.239
	Variatz. % 2010-2009	-3,1	-2,3	-17,1
	Variatz. % 2010-2005	-28,1	-25,1	-19,6
Stranieri	2005	5.332	24.642	124.828
	2006	5.491	25.082	129.303
	2007	5.858	27.418	140.782
	2008	5.927	28.100	143.561
	2009	4.922	22.580	119.240
	2010	5.093	22.918	120.135
	Variatz. % 2010-2009	+3,5	+1,5	+0,8
	Variatz. % 2010-2005	-4,5	-7,0	-3,8

Fonte: Anni 2005-2008: dati tratti da Orfm (2011); anni 2009-2010: elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inail, archivi banca-dati Statistica aggiornati al 30 aprile 2011.

nieri è dato dal fatto che fra il 2009 e il 2010, come evidenziato dall'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat (cap. 1 del presente rapporto), è aumentata la quota percentuale di lavoratori stranieri (+4,2%), a fronte di un calo di quella degli italiani (-0,7%). Più in generale, si deve ricordare che in questi anni di crisi occupazionale, il calo degli occupati e anche l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali hanno avuto ricadute positive sul decremento complessivo del numero di infortuni. Infatti, minore è il numero delle ore effettivamente lavorate e minore diventa l'esposizione del lavoratore al rischio infortunistico sul luogo di lavoro (o da/a il luogo di lavoro).

L'analisi degli infortuni mortali (tab. 5.2) mostra un incremento di quelli che hanno visto come vittime cittadini stranieri sia nella provincia di Bologna (dai 3 casi del 2009 ai 10 del 2010), sia in Emilia-Romagna (da 18 a 19), ma non a livello nazionale, dove si registra un decremento di 6 unità (sebbene il dato italiano relativo al 2010 debba essere considerato non definitivo). Con riferimento agli infortuni mortali, nella provincia di Bologna si registra un incremento anche per i lavoratori italiani (da 15 a 17); ciò non si

Tab. 5.2. *Infortuni sul lavoro mortali denunciati all'Inail in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per cittadinanza e gestione. Anni 2009 e 2010 (valori assoluti)*

		Prov. Bologna		E.R.		Italia	
		2009	2010	2009	2010	2009	2010 ^a
Italiani	Agricoltura	2	2	13	5	109	93
	Industria e servizi	13	15	60	63	782	734
	Dipendenti statali	0	0	1	0	18	15
	Totale	15	17	74	68	909	842
Stranieri	Agricoltura	1	1	2	3	19	22
	Industria e servizi	2	9	16	16	125	115
	Dipendenti statali	0	0	0	0	0	1
	Totale	3	10	18	19	144	138

^a Stima previsionale del dato annuo definitivo. Le stime non riguardano i dati regionali e provinciali, per i quali sono riportati i dati effettivi acquisiti alla data del 30 aprile 2011.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inail-archivi banca-dati Statistica aggiornati al 30 aprile 2011.

verifica però né a livello regionale (da 74 a 68) né a livello complessivo italiano (da 909 a 842).

La tab. 5.2 consente anche di evincere come l'incremento maggiore a livello provinciale, per gli italiani e soprattutto per gli stranieri, si sia registrato nell'industria e nei servizi. In questo macro-settore, gli incidenti mortali di lavoratori stranieri sono passati da 2 a 9.

Questa maggior crescita degli infortuni mortali che coinvolgono cittadini stranieri fa sì che la loro incidenza assuma proporzioni notevoli. Si noti, ad esempio, che sui 27 incidenti mortali sul lavoro avvenuti nella provincia di Bologna, 10 (dunque oltre un terzo) hanno avuto come vittime lavoratori stranieri. Anche nel settore dell'industria e dei servizi si tratta sempre di più di un terzo dei casi (9 su 24).

Sebbene sia disponibile soltanto per il solo livello nazionale, si ritiene comunque opportuno presentare il tasso di incidenza infortunistica distinto per lavoratori italiani e stranieri. Il tasso è dato dal rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati all'Inail e risulta più elevato per gli stranieri rispetto a quella degli italiani: rispettivamente 45 casi denunciati ogni 1.000 occupati contro i 39,2 dei secondi.

Come evidenzia il rapporto 2010 dell'Inail (Inail 2011, 72), concorre a determinare queste differenze l'occupazione prevalente dei lavoratori stranieri «in settori particolarmente rischiosi nei quali l'attività manuale è prevalente (edilizia, industria pesante, agricoltura), i turni di lavoro sono più lun-

ghi e spesso la formazione professionale non è adeguata».

Anche l'ultimo rapporto regionale sul tema, con riferimento ai soli lavoratori extracomunitari, evidenzia come in Emilia-Romagna si registri fra questi soggetti una quota di infortuni più elevata e più che proporzionale all'incidenza in termini di occupati, sottolineando che «questo risultato, purtroppo, è la logica conseguenza di quanto osservato sulle caratteristiche dell'occupazione straniera che si concentra in alcuni settori che storicamente registrano alti livelli di infortuni sul lavoro anche per i lavoratori autoctoni quali il settore delle Costruzioni» ed anche che «sono le caratteristiche, le tipologie del sistema produttivo provinciale ad incidere di più sul rischio di infortuni» (Regione Emilia-Romagna-Servizio Lavoro 2007, 27). Del resto, la letteratura sottolinea da tempo l'elevata incidenza dell'occupazione immigrata nei lavori che nel mondo anglosassone sono identificati come quelli delle «3D» (*dirty, dangerous, demanding*), spesso in Italia chiamati anche delle «5P» ossia precari, pesanti, poco pagati, penalizzati socialmente, pericolosi (Ambrosini 2008; Emn 2010).

Riferimenti bibliografici

- Andall, J.
2000 *Gender, migration and domestic service. The politics of black women in Italy*, Ashgate, Aldershot.
- Ambrosini, M.
2000 *Gli immigrati nel mercato del lavoro: il ruolo delle reti sociali*, in «Stato e mercato», n. 60, pp. 415-446.
2008 *Irregular immigration: economic convenience and other factors*, in «European Review of Labour and Research», n. 14, pp. 557-572.
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna
2011 *Movimprese. Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso la Camera di commercio di Bologna – anno 2011*, Bologna, (www.bo.cam-com.gov.it/statistica-studi/demografia-delle-imprese/MovimpreseAnno11.pdf/view).
- Caritas/Migrantes
2011 *Dossier Statistico Immigrazione 2011. 21° Rapporto*, Roma, Idos.
- Cerved Group
2011 *Non solo Prato. Gli imprenditori immigrati in Italia: tendenze e comportamenti*, Milano, mimeo.
- Catanzaro, R. e Colombo, A. (a cura di)
2009 *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Colombo, A.
2003 *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*, in «Polis», vol. XVII, n. 2, pp. 317-344 .
- Emn (European Migration Network)
2010 *Terzo rapporto italiano Emn. Mercato occupazionale e immigrazione in una prospettiva europea*, Roma, (www.emnitaly.it/pb-06.htm).
- Inail
2011 *Rapporto annuale 2010 con analisi dell'andamento infortunistico*, Roma, Inail.
- Ires Emilia-Romagna
2011 *Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Bologna. Numero sei*, Bologna, (www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html).
- Istat
2006 *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Roma, Istat.
2012 *La produzione di stime mensili dei principali indicatori sul mercato del lavoro*, Roma, Istat.

Istituto Cattaneo

- 2011 *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze (2010). Il profilo socio-demografico dei cittadini stranieri in provincia di Bologna (Parte prima)*, rapporto di ricerca Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna.

Ministero dell'Economia e delle finanze

- 2007 *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro*, Roma (www.lavoro.gov.it/nr/rdonlyres/b5f99548-0489-479e-8298-409539558ad3/0/monitoraggio_2007.pdf).
- 2008 *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese 2007*, Roma, (www.tesoro.it/doc-finanza-pubblica/dfp.rgse.asp?adr=2007).

Orfm (Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio-Regione Emilia-Romagna)

- 2011 *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2009*, Bologna, Clueb.

Pasquinelli, S.

- 2012 *Badanti: dilaga il lavoro nero*, in «Qualificare», newsletter sul lavoro privato di cura.

Regione Emilia-Romagna-Servizio Lavoro

- 2007 *I lavoratori non Ue 25 in Emilia-Romagna nel 2006. Opportunità di lavoro, rischi di emarginazione ed incidentalità*, Bologna, (www.emiliaromagnalavoro.it/analisi-e-monitoraggio-del-mercato-del-lavoro/menu_approfondimenti/lavoratori-migranti).

Reyneri, E.

- 2005 *Sociologia del mercato del lavoro. II. Le forme dell'occupazione*, Bologna, Il Mulino.
- 2007 *La vulnerabilità degli immigrati*, in C. Saraceno e A. Brandolini, A. (a cura di), *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 197-234.

Reyneri, E. e Fullin, G.

- 2011 *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, in «International Migration», vol. 49, n. 1, pp. 118-147.

Veneto Lavoro (a cura di)

- 2008 *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2008*, Milano, Franco Angeli

Zurla, P. (a cura di)

- 2011 *La sfida dell'integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in Romagna*, Milano, Franco Angeli.